

88.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Proposte di legge:	
(Annunzio di assegnazione a Commissione in sede referente)	5107	(Annunzio)	5107, 5133
(Approvazione in Commissione)	5133	(Approvazione in Commissione)	5133
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	5119	(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	5119
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente)	5108	Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	5107
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	5108	Interrogazioni e mozione (Annunzio)	5133
Disegno di legge (Discussione):		Interrogazioni (Svolgimento):	
Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 849, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (980)	5121	PRESIDENTE	5108
PRESIDENTE	5121	BONINO EMMA	5111
BORROMEO D'ADDA	5124	CARTA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	5109
CIUFFINI, Relatore	5121	FOSCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	5114, 5117
CORRADI NADIA	5131	GORLA	5113
DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia	5123	PEZZATI	5115
GUARRA	5123	POCHETTI	5110
REGGIANI	5127	QUARENghi VITTORIA	5118
SALVATO ERSILIA	5125	SCOVACRICCHI	5118
TOZZETTI	5129	TAMBURINI	5112
		Parlamento europeo (Annunzio di risoluzioni)	5107
		Parlamento in seduta comune (Annunzio di convocazione)	5133
		Risoluzione (Annunzio)	5133
		Ordine del giorno della seduta di domani	5133
		Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	5134

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MEROLLI: « Cessione in proprietà (in forza del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 e successive modificazioni) degli alloggi acquisiti dalle Attività assistenziali italiane ed internazionali (AII) e concessi in locazione ai propri dipendenti » (1119);

MEROLLI ed altri: « Modifiche delle norme sulle Commissioni di disciplina dei sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza » (1120);

CERAVOLO ed altri: « Ordinamento degli organi della politica e delle gestioni portuali » (1121);

TREMAGLIA ed altri: « Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero » (1122);

PRINCIPE e MANCINI GIACOMO: « Norme per l'iscrizione degli studenti della libera università di Catanzaro presso le facoltà di giurisprudenza, scienze politiche e magistero, statali e riconosciute dallo Stato » (1123).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

ALMIRANTE ed altri: « Modifica dell'articolo 96 della Costituzione in merito alla competenza della magistratura ordinaria

per i reati comuni commessi dai Presidenti del Consiglio dei ministri e dai ministri nell'esercizio delle loro funzioni » (1124).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio dell'assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge, dati i motivi di particolare urgenza, sono già stati deferiti alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto e norme nella stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti » (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (982-B);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 867, recante norme per la valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi » (*approvato dal Senato*) (1115) (*con parere della V Commissione*);

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, recante proroga del termine di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, riguardante la cessazione dell'attività dei soppressi uffici distrettuali delle imposte dirette » (*approvato dal Senato*) (1117) (*con parere della I e della V Commissione*).

Annunzio di risoluzioni del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso alla Presidenza il testo di quattro risoluzioni che saranno stampate, distribuite e, a norma

dell'articolo 125 del regolamento, deferite alle sottoindicate Commissioni:

V Commissione (Bilancio):

« Sulla politica regionale della Comunità con riguardo alle regioni situate alle frontiere interne della Comunità » (*approvata da quel Consesso nella seduta del 18 novembre 1976*) (doc. XII, n. 6);

« Su una decisione che adotta la relazione annuale sulla situazione economica della Comunità e stabilisce gli orientamenti di politica economica per il 1977 » (*approvata da quel Consesso nella seduta del 18 novembre 1976*) (doc. XII, n. 7);

« Sui risultati del Consiglio europeo dell'Aja del 29 e 30 novembre 1976 » (*approvata da quel Consesso nella seduta del 16 dicembre 1976*) (doc. XII, n. 8);

II Commissione (Interni):

« Sulla convenzione europea sulla repressione del terrorismo » (*approvata da quel Consesso nella seduta del 14 gennaio 1977*) (doc. XII, n. 9).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Disposizioni per la semplificazione dei controlli e del procedimento per le pensioni civili, militari e di guerra presso la Corte dei conti » (1021) (*con parere della VI Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

« Elevazione del contingente delle unità di leva per l'incorporamento nel Corpo degli agenti di custodia quali volontari ausiliari » (1019) (*con parere della VII Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Modifica nell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Informo la Camera che la Commissione speciale fitti, nella seduta del 9 febbraio, in sede referente, ha deliberato di chiedere il parere della I Commissione (Affari costituzionali) sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 849, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (980).

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere la richiesta.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Pochetti, Canullo e Ciai Trivelli Anna Maria, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere se sia a loro conoscenza il fatto che il consiglio di amministrazione dell'ENEL, ha nominato nei giorni scorsi un « rilevante » numero di nuovi dirigenti ed ha provveduto ad effettuare un ancor più rilevante numero di promozioni ad alto livello, senza specifici incarichi di responsabilità; se ritengano che atti come questi (oltre allo sfarzo che non si tralascia di ostentare persino nella pubblicazione del bilancio) contrastino con lo stato delle finanze dell'ente e con la predicazione e la inderogabile esigenza di una politica di austerità nel momento in cui si esigono nuovi aumenti delle tariffe elettriche; per conoscere, infine, quali interventi si intendano compiere nei confronti dei dirigenti dell'ENEL per ricondurli ad una linea di coerente e rigorosa amministrazione, così come chiesto dagli stessi sindacati dei dipendenti » (3-00470);

Bonino Emma, Mellini, Pannella e Facio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, del

commercio e dell'artigianato, « per sapere se sia a loro conoscenza il fatto che le organizzazioni sindacali dell'ENEL hanno denunciato attraverso comunicati, ripresi da quotidiani a diffusione nazionale, l'intenzione del consiglio di amministrazione dell'ENEL di nominare circa 100 nuovi dirigenti e di promuovere almeno altri cento funzionari ad alti livelli dirigenziali. Gli interroganti ritengono che questa operazione di avanzamento, non giustificata da precise esigenze aziendali, che creerebbe fittizie mansioni dirigenziali senza un corrispettivo incarico di responsabilità, trova la sua unica giustificazione nell'esigenza di tipo clientelare di premiare, con aumenti di stipendi, alcune persone, prima del previsto rinnovo del consiglio d'amministrazione dell'ENEL. Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo, proprio nel momento in cui chiede ai lavoratori pesanti sacrifici e la rinuncia ad aumenti salariali, ritenga coerente da parte di un ente di Stato lo sperpero di centinaia di milioni per promozioni che andrebbero a pesare ancora una volta sui contribuenti attraverso l'aumento delle tariffe e che non trovano giustificazioni funzionali. Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo intenda, ove le notizie risultassero confermate, revocare le suddette promozioni » (3-00489);

Tamburini, Bernini, Facchini, Da Prato, Tesi, Tani, Cerrina Feroni, Faenzi, Niccoli, Vagli Maura e Moschini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere se è a loro conoscenza quanto deciso dal consiglio di amministrazione dell'ENEL sulle recenti nuove nomine di 93 dirigenti. Se ritengono tali decisioni — che portano per esempio il numero dei dirigenti ENEL nel compartimento di Firenze alla ragguardevole cifra di 117 con un rapporto dirigente/lavoratore di 1 a 135 — compatibili con le difficili condizioni finanziarie dell'ente che chiaramente si evincono dai dati di bilancio e da fenomeni largamente estesi di appesantimento burocratico dell'organizzazione, in contrasto con le esigenze di superare i compartimenti, e di dare avvio, come richiesto dalle organizzazioni sindacali, alla ristrutturazione dell'ente. Per conoscere, infine, quali misure si intendano prendere nei confronti dell'ENEL per un'opera di risanamento e di modificazione dei modelli del passato » (3-00499);

Gorla, Pinto e Milani Eliseo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere se sia a conoscenza delle recenti decisioni del consiglio di amministrazione dell'ENEL circa la nomina di nuovi dirigenti e la promozione a cariche dirigenti di una nutrita schiera di funzionari. Tali decisioni non solo non si giustificano, data l'esuberanza del personale dirigente all'ENEL, ma sono del tutto in contraddizione con la politica di austerità predicata dal Governo. Evidentemente il consiglio di amministrazione e i dirigenti dell'ENEL non si sentono destinatari degli appelli ai sacrifici e si considerano dalla parte di coloro che i sacrifici li esigono dagli altri. Gli interroganti chiedono quindi al Governo quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del consiglio di amministrazione dell'ENEL per bloccare queste scandalose nomine » (3-00509).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

CARTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il Ministero dell'industria ha sempre richiesto all'ente una oculata gestione del personale, in considerazione della gravità della spesa che a questo titolo incide sul bilancio dell'ente stesso, nel rispetto tuttavia delle esigenze del servizio e quindi della crescita della domanda di energia che implica una maggiore utilizzazione degli impianti e della rete. Questa situazione fortemente dinamica offre l'opportunità di riassorbire, nel corso dei prossimi anni, anche alcuni squilibri, che si sono verificati nel corso degli anni passati, tra crescita del servizio e crescita dell'apparato impiegatizio dirigente. Tuttavia, di fronte a questa necessaria evoluzione del medio periodo, stanno, nel breve andare, i problemi immediati rappresentati dalla necessità di sostituire, almeno in parte, il personale dirigente che lascia il servizio, anche per non gravare il personale non dirigente di compiti e funzioni per i quali non sarebbe abilitato.

Tra queste due contrapposte esigenze — quella del contenimento delle nuove nomine e quella delle indispensabili sostituzioni — gli amministratori dell'ente si sono mossi lungo una linea intermedia che, mentre ha assicurato, appunto con le nomine del

novembre scorso, un certo reintegro di quadri a livello dirigenziale, ha pur sempre comportato una diminuzione in assoluto del numero dei dirigenti, rispetto al giugno 1975, di 44 unità. Nel giugno 1975 le unità erano, infatti, 1417, mentre al 9 febbraio 1977 le unità risultano essere 1373. Quanto alla ripartizione tra centro e periferia, i 1.373 dirigenti sono così distribuiti: 288 alla direzione generale e 1.085 alla periferia.

Si tratta di un risultato forse modesto, ma quello che deve più interessare è l'inversione della linea di tendenza: inversione che è certo positiva e che non contraddice affatto, ma anzi sembra ampiamente coincidere, con l'obiettivo, indicato dai sindacati dei dipendenti, di una ristrutturazione dell'ente che superi o ridimensioni certe strutture intermedie e privilegi invece il momento della produzione e del servizio.

Il Ministero, nell'ambito della propria competenza, ha sempre usato e continuerà ad usare in tal senso tutti i poteri di cui dispone, nel pieno rispetto dello spirito della legge istitutiva dell'ente e in armonia con le esigenze del paese.

Per quanto riguarda, in particolare, la situazione del compartimento di Firenze, oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Tamburini, preciso che dal 1° gennaio 1976 alla data attuale sono stati nominati 7 nuovi dirigenti di fronte ai 12 dirigenti cessati dal servizio nello stesso periodo. Vi è quindi, anche in questo caso, una evoluzione nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POCHETTI. Signor Presidente, non solo mi dichiaro del tutto insoddisfatto, ma sono meravigliato per l'assoluta mancanza di senso critico da parte del sottosegretario. Voglio augurarmi che questa mancanza di senso critico non sia di tutto il Ministero. Mi aspettavo che oggi il sottosegretario venisse a dirci che il Ministero stava compiendo indagini nei confronti dell'ENEL e che stava prendendo misure che potessero giungere sino al sollevamento dall'incarico di tutti i consiglieri di amministrazione dell'ente. Invece, abbiamo sentito giustificare quanto è stato fatto da parte del consiglio di amministrazione dell'ENEL a proposito della promozione di oltre 150 unità ad incarichi cui non corrisponda una specifica

mansione. La cosa è stata lamentata ampiamente dai sindacati, dalla CGIL, dalla CISL, dalla UIL, che hanno inviato telegrammi ed ordini del giorno al Presidente del consiglio di amministrazione dell'ENEL, ai gruppi parlamentari, ai membri della Commissione industria e agli stessi responsabili del dicastero dell'industria.

Qualcuno potrà forse dire che si tratta di sciatto operismo, tenuto conto di quelle che sono state definite le esigenze di maggiore erogazione dell'energia elettrica; qualcuno potrà dire, inoltre, che si tratta di moralismo assolutamente fuori luogo. Ma debbo far rilevare che non sono stati soltanto i rappresentanti dei sindacati operai a protestare per quanto era stato deliberato dal consiglio di amministrazione dell'ente, ma sono state le stesse rappresentanze sindacali dei dirigenti di azienda a lamentare che si sia proceduto (leggo testualmente) « alle nomine prima ancora di aver definito la struttura organizzativa dell'ente stesso nella nuova situazione ». Inoltre, si definiscono non rispondenti a reali assunzioni di responsabilità le nomine che sono state fatte da parte dell'Ente nazionale per l'energia elettrica.

Ebbene, io credo che nel caso in cui il presidente di questo ente e i consiglieri di amministrazione avessero operato nell'ambito di una loro proprietà privata, avremmo dovuto definire quello che sta avvenendo in questo ente pura megalomania e avremmo ritenuto incomprensibili le cose che sono state compiute da parte del consiglio di amministrazione. Ma credo debba essere ritenuto assolutamente inammissibile quello che è stato compiuto, soprattutto perché si tratta di un ente pubblico. Anzi, ritengo che sia addirittura da considerare delittuoso quanto è stato fatto da parte del consiglio di amministrazione, se si tiene conto del *deficit* e delle continue richieste di finanziamento che pervengono al Governo e al Parlamento da parte di questo ente, che sembra addirittura ricattare il potere legislativo del nostro paese.

Ma si è reso conto, onorevole sottosegretario, di che cosa sta facendo l'Ente nazionale per l'energia elettrica? Le sono mai arrivati nelle mani, onorevole sottosegretario, volumi come questi che le mostro? L'ente ne manda ogni anno: essi contengono il bilancio dell'ente stesso. Ma si rende conto della spesa che questo ente deve sostenere per stampare pubblicazioni da nababbi, come quelle che vengono mandate

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

ogni anno ai deputati e a tutti i *big* dell'industria del nostro paese?

Noi ci siamo limitati a proporre, attraverso una interrogazione, questa problematica. Ritenevamo che la risposta fosse diversa, da parte del Ministero. Ci riserviamo, ad ogni modo, di usare altri strumenti, allo scopo di riproporre tutto il problema davanti al Parlamento e allo scopo di smuovere dall'inerzia il Ministero dell'industria, che sembra non rendersi conto dell'«allegra» gestione che si sta effettuando nell'ambito dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, in un momento così grave per il paese, come è quello che stiamo attraversando, in cui si chiedono aumenti delle tariffe agli utenti e si chiede austerità a tutti i cittadini del nostro paese.

D'ALESSIO. Più chilowattore e meno dirigenti!

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONINO EMMA. Signor Presidente, il problema di dichiararsi o meno soddisfatti non si pone nemmeno. Ritengo che il sottosegretario abbia dato una risposta di una sfrontatezza non indifferente, nel senso che ne è venuto fuori che l'ente va benissimo così e che, anzi, abbiamo avuto una riduzione di 44 dirigenti. È la cosiddetta inversione di tendenza; per altro, mi pare che gli utenti non ne abbiano risentito molto: hanno risentito invece, e continuano — mi pare — a risentire, degli sperperi e della richiesta, come sempre, di finanziamenti.

Mi aspettavo per lo meno che si dicesse che il Ministero dell'industria stava studiando, stava facendo delle inchieste e controllando un ente che è pubblico. Lei, signor sottosegretario, ha detto che il Ministero dell'industria svolge sempre questo suo compito di vigilanza. Io mi chiedo dove vigila, su che cosa e comunque con quali strumenti, visto che poi approva — e ribadisco che questa inversione di tendenza è un dato fondamentale — provvedimenti di questo tipo. Tra l'altro, ricordo che non hanno protestato soltanto i sindacati dei lavoratori chiedendo il blocco di questa iniziativa (tengo a sottolineare che le nomine di nuovi dirigenti sono 150), ma anche le rappresentanze dei dirigenti stessi i quali denunciano, per esempio, che queste nomine avvengono in base a non si

sa bene quali criteri. Non c'è nessun concorso, nessun tipo di controllo, ma sono cose automatiche, automatico-clientelari.

Tra l'altro l'ENEL, dopo aver pagato svariati miliardi per le liquidazioni dei dirigenti che hanno preferito (come si dice in termine tecnico) lasciare il posto, aveva la possibilità in questo caso di diminuire il famoso capitolo di spesa per il personale, entro il quale si confondono le retribuzioni dei dirigenti. Ma soprattutto poteva sfruttare questa occasione per sfolire questa macchina burocratica assurda, quasi elefantica, che porta poi ai *deficit* che tutti sappiamo.

Vorrei anche ricordare all'onorevole sottosegretario che l'ENEL ha sì promosso 150 dirigenti, ma non ha mantenuto un accordo stipulato alla chiusura della vertenza regionale il 16 luglio 1975, nel quale era stata stabilita l'assunzione di 180 operai e l'autorizzazione ad acquisire un certo numero di automezzi pesanti da dare in dotazione alle squadre della distribuzione. Tali misure erano state concordate tra il sindacato e l'ente alla chiusura della vertenza regionale. Questi accordi non sono stati mai rispettati per mancanza di fondi, si è detto. Evidentemente si preferisce coprire i vuoti di organico che si creano nei vari reparti operativi, si promuovono 150 dipendenti, ma non si trovano i fondi per rispettare gli accordi.

In questo momento politico, in cui si chiede agli utenti e ai cittadini tutti un clima di austerità, che per altro va sempre più aggravandosi (e mi pare che le parti sociali siano anche troppo — dal mio punto di vista — disponibili a farsi carico della situazione critica in cui versiamo), questa politica economica assolutamente clientelare, di sperpero, da nababbi, dell'ENEL è assolutamente incredibile. Ritenevo che dal Ministro vi fosse stato — probabilmente siamo sempre degli illusi — qualche atto di autocritica. Invece ci viene detto che tutto va bene così. Benissimo, aspetteremo il prossimo aumento delle tariffe e vedremo se basterà a stipendiare 300 dirigenti i quali non si sa come vengano nominati, né in base a quali criteri vengano scelti. Così gli utenti, per pagare una politica da nababbi dell'ENEL, continueranno semplicemente a vedersi aumentare le tariffe.

Mi auguro che il Ministero voglia tener conto di queste osservazioni, ma credo che dovremo usare altri strumenti, visto che l'interrogazione, o altri strumenti di questo

genere fruttano semplicemente delle risposte che, lungi dal soddisfare chiunque, mi sembrano veramente una beffa, o comunque una non risposta, di fronte alle richieste dei cittadini tutti, perché evidentemente si sceglie di soddisfare altri tipi di interesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Tamburini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TAMBURINI. Signor Presidente, anch'io, come il collega Pochetti, mi dichiaro completamente insoddisfatto della risposta del sottosegretario, sia per quanto riguarda i problemi dell'assunzione dei dirigenti in generale, sia per quanto riguarda l'assunzione di quelli del compartimento della Toscana.

Voglio ribadire con fermezza che, di fronte alla gravissima situazione dell'ente, chiaramente evidenziata dai dati di bilancio e anche dai fenomeni largamente estesi di appesantimento burocratico, sarebbe necessario provvedere con urgenza alla ristrutturazione dell'ente stesso, eliminando in primo luogo i compartimenti - in proposito sono in corso da molto tempo trattative tra le organizzazioni sindacali ed il Ministero - e le superfetazioni. Invece non si è neppure voluto approfittare del recente ed improvviso esodo di tanti dirigenti, i quali, certamente timorosi di vedere ridotte le proprie liquidazioni, hanno abbandonato l'ente, alcuni addirittura nel giro di 24 ore e senza nemmeno dare il preavviso previsto dal contratto nazionale.

Si è detto, da parte dell'onorevole sottosegretario, che risulta una diminuzione del numero complessivo dei dirigenti, a livello nazionale ed a livello del compartimento della Toscana. A me risulta che le nuove nomine superano invece numericamente i pensionamenti. Si è perseguito lo scopo, forse, di favorire situazioni particolari o singole, prescindendo dai meriti specifici, e tutto ciò mentre era in corso, anche su questo problema, una trattativa tra le organizzazioni sindacali e l'ente, nel quadro della ristrutturazione dell'ente stesso.

Ma non si può guardare al passato, come fa l'onorevole sottosegretario. Sappiamo tutti quali sono le origini dell'ENEL, gli eventi relativi alla nazionalizzazione e quelli precedenti, conosciamo la struttura interna dell'ente e la sua logica. È inutile quindi fare dei confronti con la situazione di dieci anni fa e ricavare conclusioni che non pos-

sono essere significative. La verità è che, se certamente alcune nomine dirigenziali hanno risposto a criteri selettivi, chiaramente in armonia con esigenze funzionali e requisiti di merito, altre però non si sono ispirate ai medesimi criteri. Per quanto riguarda la Toscana, ad esempio, a me risulta, documentazione alla mano, che le nomine che si rendevano necessarie erano solamente due; sono stati invece nominati ben cinque dirigenti, cioè più del doppio!

Ma la cosa ancor più grave, che colpisce profondamente l'opinione pubblica, è che tutto ciò si inquadra in una situazione che è a tutti nota, sia per quanto concerne il problema delle tariffe, sia per quanto concerne i problemi dei lavoratori del settore. Vorrei citare un esempio, che si riferisce alla provincia di Massa Carrara, dove esiste un arretrato di centomila ore di lavoro, che porta come conseguenza ritardi negli allacciamenti delle piccole e medie aziende, ritardi nelle riparazioni, pericolosità di alcuni impianti e, in generale, lamentele da parte dell'utenza. Tutto ciò è causato proprio dai ritardi nelle assunzioni di operai specializzati, che ancora non hanno avuto luogo, nonostante che i concorsi e le graduatorie siano ormai da tempo bene definiti. Nella scorsa legislatura alcuni deputati di questa circoscrizione presentarono a questo proposito delle interrogazioni, che non hanno mai avuto risposta.

Ci troviamo di fronte, in sostanza, a due pesi e due misure per quanto concerne la definizione degli organici dell'ente. Da una parte si coprono subito, addirittura con eccedenze, i posti vacanti nell'organico dei dirigenti, dall'altro si fermano le assunzioni del personale operativo perché, da Roma, la direzione generale indica che così si deve fare. Si agisce in questo modo, forse, perché si aspetta la ristrutturazione; ma in questo caso si tratterebbe di una logica assurda: in attesa di tale ristrutturazione, si sarebbe dovuto allora non coprire neppure i posti della dirigenza!

Di fronte ad una situazione di questo tipo, concordo pienamente con le considerazioni del collega Pochetti. Dovremo sicuramente riprendere in esame questo problema, non solo perché il paese attraversa una grave crisi economica, ma anche perché i dirigenti dell'ENEL - si tratta di problemi che conosco, perché ero sindaco di Piombino quando ebbe luogo la vicenda della centrale dell'ENEL di quella lo-

calità - attribuiscono, con pubbliche dichiarazioni, determinate responsabilità agli enti locali ed alle regioni per il ritardo del piano energetico. Ma con quale autorità morale un ente come questo, che non riesce neppure ad assumersi le proprie responsabilità circa lo stato delle sue finanze, rivolge simili critiche?

Queste sono le ragioni che ci inducono a riflettere seriamente ed a dichiararci insoddisfatti e preoccupati di fronte alla risposta del sottosegretario. Credo che su questo problema il Ministero dell'industria e la Presidenza del Consiglio, che hanno per legge i compiti di controllo, dovrebbero fare un accertamento più preciso e quindi mettere in grado il Parlamento di avere chiara la situazione in merito a questi atteggiamenti. Solo così potranno anche migliorare i rapporti all'interno dell'ente e, con l'intervento del Parlamento e del Governo, questa struttura pubblica potrà avere una funzione positiva. In caso contrario, le lamentele ed i ritardi continueranno, e lo stesso ente non avrà l'autorità politica di presentarsi di fronte al paese per assolvere ai compiti fondamentali che gli spettano: in particolare quello di elaborare un piano nazionale dell'energia con il contributo ed il controllo del Parlamento e del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GORLA. Signor Presidente, nel dichiararmi totalmente insoddisfatto per la risposta fornitaci dal sottosegretario, vorrei aggiungere alcune brevi considerazioni alle cose già dette dai colleghi Pochetti ed Emma Bonino.

La collega Emma Bonino ha definito sfrontata la risposta del sottosegretario; io vorrei aggiungere una considerazione meno personalizzata, ma altrettanto grave. Ritengo questa risposta, nel suo significato oggettivo e nel suo contenuto, una beffa al popolo italiano, una beffa alle masse lavoratrici italiane, una beffa a quel paese al quale in questo momento si chiedono in maniera indiscriminata i sacrifici che conosciamo, una beffa nei confronti di questo paese in veste di utente di servizi pubblici, in veste di utente di energia elettrica; una beffa, in sostanza, nei confronti di tutte quelle categorie sociali che in questo momento vengono chiamate a concorrere al superamento della

crisi che il paese sta attraversando, pagando di persona in termini di riduzione del loro potere di acquisto e di aggravamento delle condizioni materiali di esistenza.

Reputo veramente incredibile che, di fronte alle contestazioni che sono state fatte e di fronte alle domande di chiarimento che le interrogazioni hanno posto, ci si sia limitati a dire che i dirigenti dell'ENEL sono diminuiti.

Ritengo che il problema non sia da porre in questi termini. Non vi è stato il minimo tentativo di dimostrare la funzionalità del provvedimento adottato dal consiglio di amministrazione dell'ENEL; non vi è stato un tentativo di tener conto che, di fronte a questo atto del consiglio di amministrazione, si è levata una protesta da parte delle organizzazioni di fabbrica del partito comunista italiano, delle organizzazioni sindacali e dello stesso sindacato dei dirigenti, come in questa sede è stato opportunamente ricordato.

Non si è fatto il minimo sforzo per cercare di capire quanto in questa vicenda vi fosse della logica, alla quale purtroppo siamo abituati, di sperpero delle risorse pubbliche nel nostro paese; non vi è stato il minimo tentativo di prendere lo spunto da queste vicende per farsene carico, per cercare di intervenire nel senso di modificare le decisioni adottate dal consiglio di amministrazione. C'è stata la conferma che questo grazioso paese continua a viaggiare nelle acque che noi conosciamo; acque dove valore emblematico hanno vicende recenti, come quelle che tutti conosciamo: le vicende del signor Einaudi che chiede 1 miliardo e 200 milioni di liquidazione per i servizi prestati al paese all'interno dell'EGAM. Ora non stiamo discutendo dell'EGAM, ma dell'ENEL; tuttavia questo fatto è emblematico del modo in cui ci si comporta in questo paese, è emblematico del modo con cui si copre qualsiasi politica di sperpero delle pubbliche risorse in questo paese, è emblematico del modo in cui, volendo parlare di crisi, si è capaci soltanto di un tentativo di scaricare questa crisi sulle spalle dei lavoratori, si è capaci soltanto di coprire tutte le responsabilità di chi questo paese ha diretto nella sua struttura economica, così come nella struttura politica.

È questa la ragione per la quale, signor Presidente, non mi stupisco di questa beffa al popolo italiano che è contenuta

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

nella risposta dell'onorevole sottosegretario. Mi limito a ribadire la mia totale insoddisfazione per il modo con cui ancora una volta si è risposto, senza alcun senso di responsabilità, da parte del Governo.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Cavaliere, al Ministro degli affari esteri, « per sapere, se, come fece nei riguardi del governo spagnolo in occasione della vicenda Carrillo, abbia fatto uguali passi nei confronti dei governi dell'URSS e della Cecoslovacchia, per esprimere la protesta e le preoccupazioni dell'Italia, di fronte ai numerosi arresti e alle persecuzioni che avvengono in quei paesi e che si sono intensificate negli ultimi tempi contro i protagonisti del dissenso » (3-00588);

Pezzati, Bernardi, Manfredi Manfredi, Segni, Zolla, Sedati, Aliverti, Tantalo, Boruso, Fusaro, Meucci, Tesini Giancarlo, Mazzola, Mora e Cuminetti, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, « per conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere di fronte alla rinnovata, dura azione di repressione messa in atto dai governi comunisti in Cecoslovacchia, in Polonia e nell'Unione sovietica, contro intellettuali, operai, giovani, colpevoli soltanto di rivendicare l'esercizio dei fondamentali diritti civili e politici, la libertà di espressione, di movimento, di ricerca e di dibattito. La persecuzione a Praga contro i firmatari della dichiarazione « Carta 77 », che ripropone i temi della « primavera » del 1968, soffocata dall'azione militare dell'URSS, tuttora presente con il proprio esercito sul territorio cecoslovacco; i processi e gli arresti degli operai in Polonia che manifestano contro il carovita; lo scambio dei prigionieri politici Corvalan e Bukovski fra il régime fascista di Pinochet e quello comunista dell'Unione Sovietica, duro e crudo parallelismo tra due modelli di Stato che, se pure diversi e contrapposti per origine, ideologia e storia, si trovano accomunati nel soffocamento di ogni manifestazione di dissenso e nella repressione delle libertà, sono tutti fatti che legittimano l'iniziativa e l'intervento del Governo italiano perché esso, interprete della protesta dell'opinione pubblica, rivolga un appello ed un richiamo al rispetto dei principi e dei valori solennemente sottoscritti nella conferenza di Helsinki. Gli interro-

ganti — convinti che la battaglia per la difesa e l'affermazione dei diritti civili e politici, individuali e collettivi, ha valore universale e che la distensione internazionale e la reciproca collaborazione fra i popoli può svilupparsi e consolidarsi nel rispetto dei principi di libertà e dei diritti dell'uomo — chiedono se il Governo ritenga di farsi interprete di questi sentimenti in ogni consesso internazionale e nei rapporti bilaterali con i singoli Stati » (3-00596);

Picchioni, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, « per sapere — di fronte alla rinnovata coercizione dei fondamentali diritti civili e politici di cui sono oggetto nell'Unione Sovietica e nell'est europeo gli intellettuali dissidenti in clamoroso contrasto con la dichiarazione di Helsinki — quali iniziative intendono assumere, al di là della ovvia solidarietà nei confronti delle libertà fondamentali il cui rispetto è un fattore essenziale della pace, della giustizia e del benessere, di concerto con gli altri Stati comunitari nel quadro della conferenza di controllo sullo stadio di attuazione dell'atto finale di Helsinki » (3-00601).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOSCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in risposta alle numerose interrogazioni rivoltegli, il Governo italiano desidera riaffermare la posizione dell'Italia nel dibattito sul tema della difesa e del rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo.

Il vivo interessamento e la profonda sensibilità dimostrati da un così ampio arco di parlamentari è un segno inequivocabile dell'importanza che gli onorevoli interroganti e l'opinione pubblica attribuiscono agli avvenimenti che stanno travagliando la vita sociale di alcuni paesi dell'est europeo.

Non v'è dubbio, per il Governo italiano, che la solidarietà degli uomini liberi, per chi è oggetto di misure che mortificano la libertà, lungi dal compromettere la distensione e la ricerca della pace, costituisce il presupposto di esse ed è un dovere preminente dei singoli cittadini e degli Stati.

Proprio per questo, il Governo italiano desidera riconfermare qui, di fronte al Par-

lamento, in questo particolare momento, come ha fatto e fa costantemente in tutte le sedi e in tutti gli incontri internazionali, sia multilaterali sia bilaterali, la validità morale e politica della difesa della libertà e l'esigenza fondamentale che i singoli cittadini e gli Stati non la offendano ed anzi si sentano costantemente impegnati a difenderla. Del resto, il principio del rispetto da parte degli Stati dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione e credo, per tutti senza distinzione di razza, sesso, lingua e religione, è espressamente sancito dall'atto finale di Helsinki.

Il Governo desidera pertanto assicurare che la propria azione diplomatica continuerà ad essere svolta sulla base di tali convincimenti e sarà diretta a richiamare l'attenzione di ogni possibile interlocutore sulla necessità che ad ogni uomo sia riconosciuto e tutelato il libero esercizio dei diritti e delle libertà fondamentali.

Nel recepire le sollecitazioni degli onorevoli interroganti e di tutta l'opinione pubblica, il Governo non può, d'altro lato, non fare presente che tale azione diplomatica trova un limite obiettivo nel principio di diritto internazionale, invocato da alcuni Stati, del non intervento negli affari interni, principio parimenti sancito dall'atto finale di Helsinki.

È tuttavia intenzione del Governo riaffermare, in occasione delle riunioni di Belgrado previste per i prossimi mesi, la propria linea politica in favore di un rigoroso e totale rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali da parte di tutti gli Stati che hanno partecipato alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cavaliere non è presente, si intende che abbia rinunziato alla replica.

L'onorevole Pezzati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PEZZATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la libertà è per noi un bene universale e indivisibile. I diritti civili dell'uomo, la dignità della persona umana sono valori parimenti universali ed indivisibili. La difesa di questi valori, il sostegno e la affermazione di essi debbono rappresentare una costante fissa ed immutabile dell'impegno politico dei veri ed autentici democratici.

Questi diritti e questi valori sono ancora brutalmente calpestati in Unione Sovietica e in molti paesi dell'est europeo, forse con metodi diversi rispetto al passato, ma con la stessa volontà di soffocamento e di repressione.

È per questi motivi che, insieme ad altri colleghi, ho presentato questa interrogazione, ritenendo giusto e doveroso richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento su questo problema, al quale l'opinione pubblica rivolge tanta attenzione. Ed esprimo, a questo proposito, la piena soddisfazione per le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, che riconfermano un impegno costante del Governo italiano a muoversi secondo lo spirito e l'impegno di difesa di questi valori di libertà. Tuttavia, mi sia consentito, onorevoli colleghi, esprimere anche un rammarico per la quasi totale latitanza in quest'aula e per il silenzio di gran parte delle forze politiche, nonché per l'assenza di un interlocutore importante su questi temi, quale il partito comunista italiano. Perché? La lotta dei dissidenti si considera un fatto secondario? Ad essa ormai si è fatta abitudine? Oppure è un fatto scomodo per lo stesso partito comunista, pago di esprimere disapprovazioni o condanne verbali (ed è già un passo avanti rispetto a prima)?

GUERRINI. Dovremmo mandare i carri armati?

PEZZATI. Se quanto sta avvenendo nell'est europeo avvenisse, come è avvenuto e purtroppo avviene, in paesi a regime autoritario o fascista, avremmo avuto dibattiti in Parlamento e nel paese, mozioni, inviti al Governo, delegazioni per recarsi a sollecitare atti di clemenza, come è stato fatto a Madrid per chiedere la liberazione del segretario del partito comunista Carrillo.

Peccato che la proposta del collega Francanzani, di formare una delegazione che andasse nell'est europeo, indirizzata ai segretari di alcuni partiti, non abbia trovato risposta! La libertà, forse, per taluni, è un bene divisibile e strumentale! Questo non deve mai essere vero; questo non è lo spirito di Helsinki.

È abbastanza sintomatico che sia oggi proprio la Cecoslovacchia — l'altra Cecoslovacchia — a riassumere, a nove anni dalla esplosione della « primavera di Praga », il ruolo quasi di paese-guida nella contesta-

zione del sistema, contestazione portata avanti tuttavia non da posizioni eversive, ma dall'interno di una ortodossia marxista, che proprio qui registra i suoi più clamorosi fallimenti e tradimenti.

Disse un tempo Kruscev: « Se nel 1956 in Ungheria si fosse avuto il coraggio di mettere al muro una dozzina di intellettuali, non sarebbe successo niente ». L'accanimento della stampa di regime contro questo gruppo di dissidenti, qualificati come relitti umani, agenti dell'imperialismo, accusati di essere al soldo delle grandi centrali dell'antisovietismo ed agli ordini di oscure forze straniere, dimostra che il regime sa che la ricetta di Kruscev non è valida né sufficiente, perché sa che i 300 intellettuali che hanno firmato l'appello — superando la paura delle repressioni, dell'isolamento, della persecuzione, della discriminazione, del carcere — non sono che l'avanguardia di una tendenza di per sé insopprimibile.

Ciò è vero per la Cecoslovacchia, come lo è per la Polonia, la Germania orientale, l'Ungheria, la stessa Unione Sovietica. Il problema è lo stesso, perché la matrice è la stessa; non è un fenomeno passeggero, perché esso è radicato nella natura medesima del regime che lo produce. I pericoli di una ulteriore, grave involuzione di questi regimi, che si illudono di estirpare i fermenti di libertà impedendo agli scrittori di scrivere, ai giovani di parlare, ai filosofi di pensare, non riguardano soltanto loro, ma l'intero tessuto dei rapporti intereuropei ed internazionali.

Nella prefazione al volume di un dissidente, Medvedev, *La rivoluzione di ottobre era ineluttabile?*, l'onorevole Enrico Berlinguer scrive che il partito comunista si propone di costruire in Italia e in Europa « un socialismo con caratteristiche tali da renderlo del tutto inconfondibile con quello già sorto ed esistente in paesi come l'Unione Sovietica e in altri paesi dell'est europeo e del mondo ». Queste affermazioni, e quanto ha scritto *l'Unità* nei giorni scorsi, si inseriscono in questo crescendo di prese di posizione critiche e di contatti internazionali. Indubbiamente esso è dovuto anche al fatto che i dissidenti dell'URSS e dei paesi dell'est hanno sempre più, come punto di riferimento e di risonanza all'interno, l'eurocomunismo.

Il problema centrale resta però ancora quello posto da Amalrik, lo storico dissidente sovietico, che si è vista rifiutata una

sua lettera di precisazione a *l'Unità* in risposta ad un articolo di Lombardo Radice. Fino a quando, cioè, questa politica diversa del partito comunista italiano e degli altri partiti eurocomunisti rimarrà reticente sulle questioni di fondo poste dai dissidenti e che riguardano la degenerazione delle strutture politiche e sociali per ciò che concerne l'esercizio delle libertà, non solo borghesi ma anche sindacali, operaie e delle minoranze nazionali nell'Unione Sovietica e nei paesi dell'est?

Si tratta di sapere, onorevoli colleghi, se l'accelerazione del processo di critica da parte del partito comunista ed i suoi contatti internazionali sboccheranno, oppure no, in una risposta complessiva e decisiva a tali questioni di fondo. Questa esigenza, del resto, è espressa in un'intervista all'*Avanti* anche da Jiri Pelikan, l'ex direttore della televisione cecoslovacca, il quale afferma che « il compito principale dell'opposizione è oggi quello di andare oltre le pure e semplici denunce degli abusi e della repressione e farsi portatrice di un programma socialista di alternativa ».

Il modello di società e di Stato esistente nell'Unione Sovietica, viene dal partito comunista ancora considerato un modello di Stato socialista. Esso però consente le repressioni, la negazione di ogni libertà; questi — affermano i comunisti — sono errori, eccessi del sistema. Visto però che questi errori od eccessi continuano, sia pure in forme diverse, da oltre cinquant'anni, dobbiamo continuare a chiamarli errori, o è l'ora di riconoscere che l'errore è nel sistema, che come tale impedisce ogni libertà e l'esercizio dei diritti civili?

PRESIDENTE. Onorevole Pezzati, la prego di attenersi ai limiti di tempo previsti per la replica degli interroganti.

PEZZATI. Concludo, signor Presidente.

Il modello proposto con tanta passione da Berlinguer ha la forza di contrapporsi, almeno per quanto attiene ai più elementari principi di democrazia, al collaudato schema sovietico? O l'eurocomunismo, in teoria spregiudicato, se non addirittura ribelle, trova i suoi limiti invalicabili, ed a quel che sembra definitivi, nel tenace richiamo del mito russo, facendo sì che il vice direttore della *Literaturnaja Gazeta*, Ciakovsky, possa affermare che il partito comunista italiano non viene considerato a Mosca un partito antisovietico, e che anzi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

debbono essere ribaditi i comuni vincoli che continuano ad unire i due partiti?

Questo è il nodo politico di fondo, non sciolto dal partito comunista italiano, e che direttamente ipotoca l'avvenire stesso della società italiana, rendendo quanto meno equivoci i richiami a posizioni politiche unitarie, continuamente rivolti dal partito comunista alle forze politiche democratiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato giustamente scritto in questi giorni in un autorevole quotidiano italiano: « Noi vediamo montare un'ondata di protesta nell'Europa dell'est: tanto più importante è che si consolidino le istituzioni democratiche, nazionali e sovranazionali dell'Europa dell'ovest. Ci attendono tempi inquieti. Raramente la storia » — continua il quotidiano — « ci mostra una dittatura che, come in Spagna, si esaurisce e si trasforma gradualmente in democrazia: il caso spagnolo rivela comunque l'immensa, determinante influenza dell'ambiente storico. Ma ciò che è accaduto in Spagna » — si chiede ancora l'articolista — « potrebbe mai accadere in Cecoslovacchia, o in Ungheria, o in Polonia? La risposta è sì, certamente: se non ci fosse l'Unione Sovietica. Negli anni di Carter anche la distensione, che è la speranza dell'umanità, vivrà difficili prove. Occorre affrontarle con grande e rinnovata fede nella libertà, bene supremo ed indivisibile, con fermo impegno a lottare contro ogni ingiustizia ed ogni violenza, contro tutto ciò che nega il valore della persona umana, dei suoi diritti di libertà, di pensiero, di azione, di espressione, di movimento ».

Occorre far sentire, onorevoli colleghi, il peso di questo impegno democratico, ovunque questi diritti siano calpestati e soprattutto in questa nostra Europa, che ci auguriamo si apra al rispetto dei valori di libertà ed allo spirito della conferenza di Helsinki (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Piccioni non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Quarenghi Vittoria, Martini Maria Eletta, Sanese, Squeri, Portatadino, Brocca, Rossi di Montelera, Amalfitano, Castellucci, Meucci, Trabucchi, Citaristi, Savino, De Petro, Citterio, Zaniboni, Tesini Aristide,

Mezzogiorno, Zolla, Ciannamea, Belussi Ernesta, Bernardi, Carelli, Forni, Lussignoli, Bardotti, Pezzati, Galloni e Rosini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere quali iniziative il Governo intenda adottare al fine di richiamare l'attenzione del governo di Bucarest sulla richiesta dei cinque giovani romeni, che protestano da tempo col digiuno, perché i familiari ancora residenti in Romania possano ricongiungersi a loro e venire a stabilirsi in Italia. Che la venuta di questi giovani in Italia sia stata motivata dalla speranza di vivere in libertà e che la loro attuale protesta non sia legata a motivi politici, ma a ragioni personali e familiari, consentono al Governo italiano di richiamarsi al rispetto del trattato di Helsinki, a suo tempo sottoscritto anche dal governo romeno. Le precarie e ormai gravi condizioni di salute dei cinque giovani rendono l'intervento richiesto indispensabile e particolarmente urgente a questo punto della situazione » (3-00583);

Scovaicicchi e Bozzi, al ministro degli affari esteri, « per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versano alcuni cittadini romeni, ospiti del nostro paese, che per vedere accolta una propria legittima istanza tendente ad ottenere dal governo romeno il rilascio del nulla osta per l'espatrio dei propri familiari colà forzatamente residenti, stanno attuando a Roma un'azione di protesta pacifica mediante il digiuno che dura da circa un mese. Gli interroganti, stante la particolarità del caso, chiedono di conoscere quali passi ufficiali presso il governo romeno il Ministro abbia già intrapresi, o intenda intraprendere con ogni possibile urgenza, per ottenere l'accoglimento della richiesta dei cittadini romeni di cui trattasi che desiderano solo di ricongiungersi ai propri familiari, diritto questo, riconosciuto da tutte le norme contemplate nei trattati internazionali » (3-00584).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOSCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i cittadini romeni Adam Popescu, Mihai Diosi, Joan Petrut, Costantin Mataru e Vasile Paulovici, giunti in Italia nell'estate dell'anno scorso, venivano ospitati nel centro assistenza profughi di Latina, in

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

attesa dell'espletamento della procedura prevista per la loro emigrazione in altri paesi.

Non appena iniziata la manifestazione di protesta dei cinque profughi che chiedevano di essere raggiunti in Italia dai familiari residenti in Romania, il Ministero degli affari esteri - d'intesa con il Ministero dell'interno - promuoveva e facilitava i contatti fra l'ambasciata di Romania ed i profughi stessi. Parallelamente venivano impartite istruzioni al nostro ambasciatore in Bucarest di intervenire presso quel governo per ottenere i richiesti ricongiungimenti familiari.

Come è noto, le autorità romene hanno di recente fatto conoscere di aver accolto le richieste di espatrio in Italia dei familiari di quattro dei cinque profughi. La moglie di Mihai Diosi avrebbe manifestato l'intenzione di non lasciare la Romania e di informare per iscritto il marito della propria decisione.

I primi familiari dei predetti cittadini romeni sono giunti in Italia il 2 febbraio scorso; si tratta della signora Elena Livia Popescu, moglie del profugo Adam Popescu e dei suoi due figli, di sei e quattro anni.

I familiari del Paulovici sono giunti quest'oggi, mentre i familiari degli altri interessati sono attesi per i prossimi giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole Vittoria Quarenghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

QUARENGHI VITTORIA. Mi dichiaro soddisfatta, perché le informazioni fornite dal sottosegretario sono esaurienti anche in ordine agli ultimi avvenimenti di cui non eravamo informati. Ringrazio il Governo per le iniziative che ha portato avanti in questa occasione.

PRESIDENTE. L'onorevole Scovacricchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOVACRICCHI. L'interrogazione mia e del collega Bozzi risale all'11 gennaio e la risposta del Governo ci viene, nonostante l'urgenza del caso, a distanza di un mese, quando il caso stesso è stato risolto e quando dalla stampa e dalle cortesi informazioni reseci dall'ambasciatore romeno a Roma, avevamo già saputo tutto quello che ci ha comunicato il rappresentante del Governo.

Già altre volte è stato qui lamentato il ritardo sulle risposte alle interrogazioni,

che costituiscono strumenti di sindacato ispettivo del Parlamento e sono disciplinate dal capo XXIX del regolamento, quasi sempre disatteso - almeno per quanto mi riguarda - circa i termini previsti per le risposte del Governo. Ma ciò formerà oggetto - e mi si perdoni la digressione - di altro intervento.

Detto questo, non ho che da dichiararmi soddisfatto per l'azione del Governo, volta a conseguire il felice epilogo di una vicenda che aveva commosso l'opinione pubblica italiana e che aveva trovato - bisogna riconoscerlo - l'attenta comprensione dell'ambasciatore rumeno a Roma. Insieme ai colleghi Fracanzani, Cardia ed Achilli la stessa sera dell'11 gennaio fummo da lui ricevuti per conto del *Forum* e gli rappresentammo francamente il disagio e la preoccupazione che derivavano dal protrarsi di una situazione che, sul piano umano e civile prima ancora che politico, tutti desideravano veder risolta.

Questo non è un fatto di poco conto: è il sintomo di un nuovo atteggiamento del governo rumeno nei confronti di un problema che gli accordi di Helsinki hanno evidenziato all'articolo 7 e che varrà a migliorare i nostri già consolidati rapporti di amicizia con la Repubblica rumena, creando altresì le condizioni ottimali per l'esito della missione che il *Forum*, tramite la delegazione alla quale accennavo, compirà, ospite di quel parlamento, il 14 febbraio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Caldoro, al ministro degli affari esteri, « per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti: 1) che in data 20 ottobre 1976 il sindacato UNASMAE UIL del Ministero degli esteri richiese al competente ufficio della direzione generale del personale un congedo sindacale di due giorni per due sindacalisti, i quali dovevano partecipare ad un convegno sul problema dell'emigrazione indetto dall'Istituto Ferdinando Santi; 2) che la direzione generale del personale ha rigettato tale richiesta; 3) che in data 25 ottobre 1976 il segretario generale della UIL ha contestato mediante telegramma tale impostazione, lesiva dell'autonomia sindacale. Tutto ciò premesso l'interrogante desidera conoscere quali iniziative il ministro intende assumere perché non abbiano a ripetersi atti che hanno riflessi negativi sulla normale attività sindacale (e politica) dei dipendenti del Mi-

nistero degli affari esteri e che impediscono la partecipazione ad iniziative che, come quella in questione, recano contributi significativi all'approfondimento dei temi e problemi sui quali si esplica l'attività istituzionale dell'amministrazione » (3-00313).

Poiché l'onorevole Caldoro non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Tocco e Servadei, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere — premesso: che i paesi dell'OPEC hanno rimandato la loro riunione di Qatar già fissata per il 15 dicembre 1976, al 20 dello stesso mese evidentemente perché le decisioni da prendere in ordine all'aumento del prezzo del petrolio si intende correlarle alle proposte ed alle conclusioni della Conferenza Nord-Sud di Parigi; altresì, che sulla stampa nazionale ed internazionale nei giorni scorsi è comparsa la notizia di un probabile slittamento anche della Nord-Sud, onde consentire lo insediamento alla Casa Bianca di Jimmy Carter e dunque la conoscenza delle linee di politica internazionale che questi adotterà; che questo sottofondo avrebbe anche inquinato i lavori della conferenza dell'Aja; considerato che: 1) Carter non può essere ritenuto il prossimo presidente fino alla decisione del competente collegio elettorale che si riunirà il 13 dicembre; 2) non esiste alcun risultato ufficiale fino a quella data, essendo i risultati oggi noti frutto di una agenzia privata, la News Election Service, un consorzio di agenzie di stampa e reti televisive; 3) rappresentanti del partito repubblicano insieme con altri partiti hanno denunciato i sostenitori di Carter per frode elettorale in 4 Stati, Ohio, Wisconsin, Pennsylvania, New York; 4) il governo dello Stato dell'Ohio ha dato inizio il 29 novembre al riconteggio dei voti di tutto lo Stato in seguito alle suddette denunce e che uno spostamento di soli 29 voti elettorali su 538 darebbe la vittoria al presidente Ford — se risponda al vero che l'ultima sessione del Consiglio d'Europa tenuta all'Aja avrebbe dato parere favorevole allo slittamento della Conferenza Nord-Sud di Parigi, con ciò stesso favorendo il deteriorarsi del clima delle trattative tra consumatori e produttori di petrolio e come conseguenza l'aumento, con decisione unilaterale da parte dell'OPEC, del prezzo del petrolio stesso » (3-00469).

Poiché nessuno degli interroganti è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 18,20.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

VILLA e CASTELLUCCI: « Abrogazione del terzo comma dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972 n. 748, concernente la disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato » (922) *(con parere della V Commissione)*;

III Commissione (Esteri):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 875, concernente disposizioni transitorie sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo » *(approvato dal Senato)* (1116) *(con parere della V Commissione)*;

IV Commissione (Giustizia):

LABRIOLA ed altri: « Abrogazione della legge 31 gennaio 1926, n. 108, recante modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza » (997) *(con parere della I Commissione)*;

SOBRERO ed altri: « Tutela legislativa dei segni distintivi notori » (1013) *(con parere della XII Commissione)*;

« Estensione dei benefici di inquadramento di cui all'articolo 84, commi ottavo e nono, della legge 26 luglio 1975, n. 354, a favore degli assistenti sociali della carriera di concetto degli istituti di prevenzione e di pena, trasferiti con de-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

creto ministeriale 22 aprile 1976 dal ruolo del servizio sociale per minorenni nel corrispondente ruolo del servizio sociale per adulti » (1018) (con parere della I e della V Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

SGARLATA ed altri: « Modifica della tabella A) allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, numero 1350, recante modificazioni alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi » (851) (con parere della V Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazione alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni » (1084) (con parere della II e della X Commissione);

VII Commissione (Difesa):

CASTELLUCCI e VILLA: « Norme transitorie per la nomina ad ufficiale di complemento dei militari in congedo assoluto mutilati e invalidi di guerra, muniti del prescritto titolo di studio, che già inoltrano regolare domanda in base alle precedenti disposizioni » (688) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

DI GIESI ed altri: « Passaggio dei tecnici laureati nel ruolo degli assistenti ordinari » (1050) (con parere della I e della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

BERNARDI ed altri: « Norme per la tutela dei lavoratori addetti al servizio pubblico di esercizio di taxi » (990) (con parere della I, della II, della IV e della XIII Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

de CARNERI ed altri: « Interpretazione autentica di talune norme della legge 26 maggio 1965, n. 590, con le modificazioni ed integrazioni della legge 14 agosto 1971, n. 817, sullo sviluppo della proprietà coltivatrice » (973) (con parere della I e della IV Commissione);

CARLOTTO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 25 maggio 1970, n. 364, concernente l'« Istituzione del fondo di solidarietà nazionale » (1007) (con parere della I e della V Commissione);

Senatori MIRAGLIA ed altri: « Modificazioni al decreto-legge 31 maggio 1974, numero 214, convertito, con modificazione, nella legge 16 luglio 1974, n. 294, recante norme per la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (1118) (con parere della V Commissione);

XII Commissione (Industria):

GARGANO: « Nuova disciplina dell'orario dei negozi di vendita al dettaglio e degli esercizi pubblici » (1003) (con parere della I, della II, della IV e della XIII Commissione);

GARZIA ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 26 novembre 1973, numero 883, sulla disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili » (1006);

XIII Commissione (Lavoro):

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA e GASCO: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e contro gli infortuni alle casalinghe » (840) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA e GASCO: « Nuova disciplina degli assegni familiari » (841) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

CAVIGLIASSO PAOLA ed altri: « Trattamento economico di maternità alle coltivatrici dirette » (961) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

SERVADEI: « Norme per la produzione e il commercio dei cosmetici » (875) (con parere della IV, della XII e della XIII Commissione);

BERNARDI e DE COSMO: « Norme sui sanitari farmacisti ospedalieri » (889) (con parere della I e della V Commissione);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: « Revisione e rifinanziamento della legge 29 luglio 1975, n. 405, sui consultori familiari » (903) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 849, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (980).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 849, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del partito comunista italiano ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ciuffini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CIUFFINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame, pur nella sua transitorietà e nel suo ridottissimo articolato, non può in alcun modo essere considerato di importanza secondaria. Né il fatto che esso si ponga come il più recente di tutta una serie di analoghi provvedimenti di proroga può farlo considerare una sorta di adempimento quasi ripetitivo, per non dire rituale, di qualità e di sostanza non dissimile da quelli che finora, numerosissimi nel tempo, lo hanno preceduto.

Si tratta di un provvedimento transitorio di un provvedimento-ponte, che si muove per la prima volta verso una prospettiva ormai ben delineata; una prospettiva non certa, non sicura, che non si sa se si realizzerà, ma che tuttavia si intravede con chiarezza. È una prospettiva ben delineata nel tempo, perché gli effetti di questo provvedimento scadranno entro il termine ormai ravvicinato del 31 marzo 1977.

Sotto tale profilo, colgo l'occasione per ricordare come l'aver fissato una data così ravvicinata costituisca stimolo per i due rami del Parlamento a discutere e ad approvare al più presto possibile un provvedimento che è atteso, con viva inquietudine, ma anche con speranza, da molti cittadini italiani; più precisamente da tutti coloro che, proprietari o inquilini, si trovano in qualche modo ad essere coinvolti nella questione del regime delle locazioni. Si tratta dunque di una prospettiva ben delineata nel tempo, ma anche nelle sue linee fondamentali. Infatti, com'è noto, il Parlamento ha oggi all'esame due provvedimenti: il piano decennale per l'edilizia, alla Camera, e il provvedimento che innova il regime delle locazioni, al Senato. Ambedue i provvedimenti avranno effetti positivi per quanto attiene all'uso del patrimonio edilizio esistente. In particolare, il piano decennale tende, sia pure con le sue limitazioni, a sanare lo squilibrio strutturale esistente in questo momento tra domanda ed offerta di abitazioni nel nostro paese; mentre il provvedimento sull'equo canone, chiaramente più ricordato al provvedimento che stiamo esaminando, tende a costituire un regime di locazione certo.

È un provvedimento, appunto, questo sull'equo canone che, pur avuto riguardo alle difformità registrate tra le parti politiche in merito al suo contenuto, è comunque di rilevanza fondamentale o potrà essere, se approvato, di rilevanza fondamentale per il nostro paese, in quanto introduce per la prima volta il concetto di fitto determinato per legge con riferimento alle condizioni oggettive dell'alloggio, con ciò, quindi, introducendo nel sistema attuale — che, come tutti sappiamo, è un sistema misto, parzialmente protetto per un'aliquota di alloggi, libero per un'altra — un sistema parametrico, oggettivo, controllato, certo, credibile, e appunto per questo capace di potersi dire potenzialmente equo e quindi capace, se sarà equo, di lenire gli effetti delle distorsioni attuali, riportando ordine nel mercato, stabilendo certezze per il futuro e per i futuri investimenti nell'edilizia e abbandonando una volta per tutte il regime di blocco dei fitti di cui, se una cosa si può dire, è che ancora non se ne è detto tutto il male possibile, e questo da parte di tutte le forze politiche e sociali del nostro paese.

Un regime — è bene ricordarlo — quello di blocco dei fitti, che si è fin qui segna-

lato ed è stato da tutti criticato per la sua rigidità e per la sua carica di irrazionalità; un regime di cui, appunto, tutte le forze politiche e sociali tendono oggi a richiedere il superamento, in quanto non rispondente a quello che dovrebbe essere uno dei fini fondamentali da perseguire, cioè la tutela delle fasce più deboli della popolazione: un criterio quest'ultimo, credo, di rilevanza universale, che passa al di sopra, ritengo, delle forze politiche democratiche all'interno di questo Parlamento; un criterio che appare l'unico comunque praticabile al fine di realizzare nel concreto quella funzione sociale della proprietà di cui all'articolo 42 della nostra Costituzione. L'equo canone, dunque, come prospettiva. È questo decreto oggi al nostro esame, quindi, che ci dovrebbe portare alle soglie dell'equo canone, che dovrebbe portare alle soglie dell'equo canone l'intero *stock* dei fitti esistenti in questo momento nel nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi preme sottolineare a questo punto come a mio avviso sarebbe errato considerare questo provvedimento come un provvedimento minore, un provvedimento secondario rispetto al provvedimento maggiore e per ciò stesso, quindi, di scarsa rilevanza politica e sociale. Si tratta di un provvedimento che potrebbe sembrare in un certo senso offuscato dalla luce proveniente dal provvedimento maggiore e che invece — a mio avviso e ad avviso di molti colleghi della Commissione — vive di vita propria, anche se di una vita limitata, e ci auguriamo limitata notevolmente nel tempo.

La rilevanza di questo provvedimento mi sembra notevole per tutta una serie di considerazioni che mi preme sottolineare. Infatti, si tratta oggi di muoversi da un regime ad un altro. È bene ricordarlo. Prima noi avevamo il regime del blocco dei fitti che veniva prorogato senza una prospettiva. Oggi invece noi ci troviamo all'interno di un regime transitorio, che ci deve portare ad un regime completamente diverso. Quindi appare evidente ai più che tutte le tensioni attuali, ingenerate all'interno del mercato delle locazioni, dovrebbero essere in un certo senso portate, consegnate al provvedimento nuovo e all'interno del provvedimento nuovo, e successivamente risolte nei modi con cui il Parlamento deciderà di doverle risolvere, con le modalità che alla fine approveremo — anche se poi su tali modalità naturalmen-

te ci scontreremo — e consegneremo ai cittadini italiani.

Questo obiettivo — cioè l'obiettivo di giungere al nuovo regime in una situazione non turbata — non appare, a mio avviso, pienamente realizzato da questo provvedimento, almeno nella formulazione del Governo, sia pure parzialmente corretta e migliorata dalla Commissione fitti. Infatti, è bene ricordare che la proroga della vecchia normativa non esplica pienamente gli effetti garantisti della normativa medesima: è una proroga apparente di una normativa che non è più la stessa. Quando facciamo riferimento, come ritualmente si è fatto in una serie di proroghe, alla proroga precedente, questa volta vi facciamo riferimento senza tener conto di un fatto nuovo intervenuto nel frattempo: la sentenza della Corte costituzionale che modifica (non voglio dire «stravolge», ma certo, per gli effetti che ha, si tratta di un effetto stravolgente) la normativa in vigore. Non possiamo dimenticare che la Corte ha emesso una sentenza, né possiamo dimenticare che la normativa che stiamo esaminando è solo in apparenza identica a quella precedente, ma in realtà è profondamente mutata. Di ciò si ha una traccia ben chiara nella relazione governativa, la quale precisa che, nell'applicare la precedente normativa, si dovrà tener conto di quella che risulta a seguito della sentenza della Corte costituzionale.

Questa proroga, quindi, è bene ricordarlo, non dispiega pienamente i suoi effetti così come li dispiegavano le precedenti proroghe. Appare dunque oggi, rispetto a ciò che i precedenti provvedimenti si proponevano, affievolita; e ciò non soltanto perché il limite dei quattro milioni che i legislatori vollero a suo tempo fissare è stato eroso notevolmente dalla svalutazione monetaria, ma anche rispetto alle modalità di applicazione precedenti, quando i quattro milioni venivano provati soltanto dalla iscrizione a ruolo intervenuta in fase di accertamento sulle dichiarazioni dei redditi dell'inquilino. Oggi questo termine di prova non sussiste più, e il reddito dell'inquilino deve essere determinato sulla base di una contestazione tra le parti. È caduta, infatti, quella norma che impediva al proprietario di contestare la dichiarazione dei redditi fatta dall'inquilino e successivamente accertata e iscritta a ruolo. Talché si potrebbe qui ripetere una definizione contenuta nella premessa del dispositivo della sentenza del-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

la Corte costituzionale. Non sono parole mie, sono parole di quella premessa che, per altro, testimoniano in qualche modo anche della necessità che la Corte ha avuto di prendere atto di un certo stato di fatto. In una situazione in cui le dichiarazioni sono generalmente infedeli — si afferma in quella premessa — la dichiarazione di un reddito inferiore ai quattro milioni si riferiva, in realtà, ad un reddito generalmente superiore.

Voglio qui ricordare che le preoccupazioni che debbono essere attentamente esaminate dai colleghi in sede di conversione in legge del decreto-legge in esame non riguardano tanto il livello dei fitti che, al limite, è questione, se non secondaria, comunque meno rilevante.

Ciò che, invece, è importante è la stabilità nel contratto, in quanto mi sembra ovvio — non vedo come diversamente potrebbe essere — che, nel momento in cui ci stiamo avvicinando ad una nuova regolamentazione, bisognerebbe ridurre al minimo la mobilità all'interno dello *stock* di abitazioni esistenti. Infatti, questa mobilità, alle soglie di un nuovo provvedimento, sarebbe chiaramente non fisiologica (come correntemente avviene nell'arco dell'anno per tutta una serie di motivi oggettivi che si verificano nella vita di ogni famiglia), bensì patologica, forzata: una mobilità tesa a preconstituire posizioni di maggior vantaggio per la parte più forte tra le due parti contraenti.

E non è lecito, onorevoli colleghi, ignorare che l'interruzione del contratto di locazione porta fatalmente ad una posizione di maggior vantaggio del proprietario, il quale, a questo punto, a contratto interrotto, non avendo più come contraente un solo inquilino, ma potenzialmente una fascia notevole di inquilini, potrebbe essere tentato di monetizzare la sua riacquistata possibilità di scegliersi l'inquilino che preferisce.

Credo che tutti abbiamo capito cosa significhi questa mia espressione: monetizzare la possibilità che egli ha di scegliersi l'inquilino. E tutto ciò — credo che questa sia una patente contraddizione — in una situazione in cui, invece, si tende, secondo un obiettivo da tutti condiviso, a porre i vari inquilini in condizioni di indifferenza rispetto al canone, che — si ripete — dovrà fare riferimento, per il futuro, nel regime di equo canone, esclusivamente alla oggettiva conduzione dell'alloggio (superficie, ve-

tustà, degrado, classificazione catastale, vicinanza ai servizi, eccetera).

Per questo, onorevoli colleghi, nel concludere la mia relazione, ritengo ancora una volta di dover rivolgere un appello a tutte le parti politiche, a tutte le forze democratiche presenti in questo ramo del Parlamento, affinché considerino con estrema attenzione il passo che stiamo compiendo ed esaminino la possibilità di addivenire, per quanto possibile, ad una modifica del provvedimento, che vada anche al di là di quanto in Commissione, in qualche modo, è stato convenuto, nell'obiettivo — ripeto — di assicurare, nel momento in cui stiamo attendendo il provvedimento sull'equo canone, che è stato oggetto di grandi lotte nel nostro paese, quella pace sociale e quella minore turbativa possibile che credo sia un obiettivo, nell'attuale fase politica ed economica, che nessuno può lontanamente pensare di sottovalutare o di non tenere nella massima considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ci troviamo ancora una volta di fronte ad un provvedimento di proroga del blocco delle locazioni di immobili urbani, adibiti o meno ad abitazione. Il blocco degli affitti è caratteristico di periodi di emergenza. Esso è proprio dei periodi bellici, dei periodi che seguono quelli bellici, dei periodi di calamità in generale. In Italia siamo ormai a oltre trent'anni dalla fine di un conflitto, ma siamo ancora in regime di proroga del blocco degli affitti. Questa è la conseguenza logica della dissennata politica urbanistica ed edilizia che è stata seguita dal 1963 in poi. Se la politica urbanistica ed edilizia si fosse ispirata a principi diversi, se avesse seguito canoni di controllo da parte dello Stato, ma di respiro per la libera iniziativa, e se soprattutto nel settore dell'edilizia economica e popolare si fosse andati avanti con quel sostegno alla libera iniziativa, attraverso i

contributi alle cooperative - principi che furono propri delle leggi Aldisio e Tupini - forse oggi non avremmo bisogno di una nuova legge di proroga del blocco degli affitti.

Non voglio certamente recare offesa all'onorevole Dell'Andro, cui va ancora una volta la mia stima profonda per le sue capacità, ma credo che migliore rappresentante del Governo in un dibattito di questo genere sarebbe stato il rappresentante del Ministero dei lavori pubblici e non di quello della giustizia. È proprio questo il fulcro della questione. In Italia il problema degli affitti, delle locazioni, dell'abitazione non è un problema di regime giuridico delle locazioni, ma è un problema di disponibilità delle case, degli alloggi. Noi abbiamo - e non so se per lacune politicamente volute - posto in crisi il settore dell'abitazione con la coscienza che si sarebbe arrivati a questa drammatica situazione.

Il relatore ha usato toni e accenti che per la verità non corrispondono al pensiero della maggioranza della Commissione (che è stata quasi unanime nell'approvare il disegno di legge di conversione), ma che sono propri di una parte politica, di una parte abbastanza cospicua di questa Assemblea e della Commissione, ma pur sempre di una parte. Ora, io non credo ai toni quasi trionfalistici usati dal relatore nei confronti dell'equo canone, considerato risolutivo dei problemi dell'abitazione nel nostro paese. Cominciamo col dire che è già sbagliato definirlo equo canone, perché tutto sarà questo canone previsto dal disegno di legge presentato dal Governo al Senato tranne che equo. Potrà essere chiamato canone concordato, canone imposto, canone agevolato per una delle parti, ma certamente equo non è; perché equo sarà soltanto quel canone liberamente determinato dalle parti che abbiano sostanzialmente la libertà di scelta: l'inquilino che possa scegliere la casa dove abitare, il proprietario che possa scegliere l'inquilino per la casa che deve dare in locazione. Questo è possibile soltanto quando, su cento richiedenti un alloggio, vi siano almeno cento case disponibili.

Il problema è dunque quello della costruzione degli alloggi. Ora, vorrei ricordare che il famoso « libro dei sogni », la famosa programmazione, prevedeva per la edilizia economica e popolare, o comunque agevolata o controllata dallo Stato, nelle varie forme dell'edilizia sovvenzionata, del-

l'edilizia agevolata e dell'edilizia convenzionata, la copertura di circa il 25 per cento del fabbisogno di abitazioni. A parte il fatto che in questi anni ci si è invece attestati attorno a percentuali molto inferiori, resta il fatto che, anche restando alle previsioni ottimali, il 75 per cento del fabbisogno di abitazioni resta affidato all'iniziativa privata. Non so, allora, se con il disegno di legge che è all'esame del Senato verrà incentivata o meno quell'iniziativa privata che dovrebbe investire nel settore della costruzione di case di abitazione somme tanto cospicue da consentire la copertura del 75 per cento del fabbisogno di abitazioni. Noi potremo quindi stabilire tutti i vincoli che riterremo opportuni, potremo approvare un provvedimento come quello presentato dal Governo, anche modificandolo e migliorandolo con diversi accorgimenti, ma non risolveremo mai il problema dell'abitazione e ci avvieremo malinconicamente verso un regime di coabitazione, perché saranno sempre di più coloro che chiederanno degli alloggi e sempre meno vi sarà disponibilità di alloggi.

Ecco perché noi in questo momento ci poniamo, nei confronti del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante proroga del blocco dei fitti, come dinanzi ad un male necessario, indicando solo in una saggia politica edilizia la soluzione del problema. Pertanto il nostro sarà un voto di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borromeo D'Adda. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 849, oggi al nostro esame, concerne, come è noto la proroga al 31 marzo 1977 dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani. Si tratta di un provvedimento evidentemente necessario, che il Governo ha dovuto prendere al fine di evitare una improvvisa liberalizzazione dei fitti che logicamente avrebbe comportato gravi conseguenze. Dopo la nota sentenza della Corte costituzionale del 12 novembre 1976, n. 225, che dichiarava una serie di illegittimità costituzionali, le forze politiche e l'opinione pubblica hanno compreso la necessità e la urgenza di regolamentare in modo affatto

nuovo tutta la materia. Infatti è oggi all'esame dell'altro ramo del Parlamento il disegno di legge n. 465 che intende disciplinare in modo organico le locazioni di immobili urbani: il cosiddetto equo canone o, come è stato ricordato qui poc'anzi, il canone imposto.

Che ormai si fosse giunti a questa urgente necessità non è solo la nota sentenza della Corte costituzionale ad averlo evidenziato, ma le infinite ingiustizie e discriminazioni che il tanto a lungo protratto blocco dei fitti ha determinato nel paese. Lo stesso patrimonio edilizio in essere nei maggiori centri italiani ne ha risentito, e l'abbandono in cui ormai esso versa da svariati anni ne fa fede. Pesanti le conseguenze per il pubblico erario in ordine al mercato nero, o doppio mercato che, sottraendo alla registrazione l'affitto reale, consente il formarsi di redditi sottratti all'imposizione tributaria.

Oggi nella Commissione per i fitti si è cercato, da parte del partito comunista, di inserire nel decreto-legge un emendamento, che non è stato accettato, tendente ad elevare il limite dei 4 milioni di reddito oltre il quale non si applica il blocco addirittura ad 8 milioni. Questo emendamento sarà riproposto in aula, come abbiamo udito affermare nella stessa Commissione, ma noi ci auguriamo che non venga accolto, e ciò al fine di non porre il legislatore, al Senato, di fronte ad una scelta carica di conseguenze economiche e sociali, i cui effetti forse non sono stati esattamente valutati. Accettare questa modifica non vuol dire favorire, come è stato detto, i ceti meno abbienti, ma privilegiare i ceti più favoriti.

Il nostro gruppo voterà quindi a favore del provvedimento originario, ma muterà il proprio atteggiamento se dovesse essere mantenuto e approvato l'emendamento suddetto. Formuliamo anche l'augurio che, al pari degli altri paesi europei, si vada limitando il regime vincolistico sugli immobili urbani.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ersilia Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO ERSILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nell'affrontare la discussione sulla conversione del decreto-legge in esame, noi siamo consapevoli di trovarci di fronte ad una materia complessa, per gli aspetti so-

ciali, politici ed economici che presenta, per gli stessi soggetti politici e sociali cui è indirizzata, ma soprattutto per la situazione in cui oggi viene discussa.

Sappiamo - lo ha denunciato lo stesso relatore - non soltanto della mancanza in tutti questi anni di una seria politica della casa, ma anche che si è proceduto con tante e tante proroghe, creando gravi distorsioni, sperequazioni, e soprattutto insicurezza. Tuttavia, nell'esaminare questo provvedimento abbiamo colto un aspetto positivo sostanziale, rappresentato dal fatto nuovo che in questo momento non si discute solo un decreto di proroga, ma che tra pochi giorni verrà discusso, nell'altro ramo del Parlamento, il disegno di legge sul regime delle locazioni e lo stesso piano decennale per l'edilizia.

Si tratta di una novità politica certamente fondamentale che - dobbiamo dirlo - è senza dubbio il frutto di anni di lotta del movimento delle organizzazioni sindacali, di tutta la classe operaia; così come è anche frutto di una presa di coscienza in ordine alla necessità di arrivare ad una esatta interpretazione ed attuazione dell'articolo 42 della Costituzione circa la funzione sociale della proprietà. Infatti, gli obiettivi qualificanti che il nostro Parlamento deve porsi sono la regolamentazione organica della materia dell'edilizia abitativa, portando alla certezza del diritto, alla stabilità normativa, così che la casa possa considerarsi finalmente come servizio sociale.

Sappiamo, quindi, che questo provvedimento non è a sé stante, isolato (il relatore lo ha chiamato infatti provvedimento-ponte), ma assume una sua rilevanza soprattutto in questo momento perché pensiamo che, data la difficoltà dei tempi, esso debba rappresentare un momento di grande chiarezza. Riteniamo perciò che un primo nostro impegno sia quello di mantenere fermi i termini ivi previsti.

A questo proposito, abbiamo una prima osservazione da muovere al Governo. Dobbiamo, infatti, rilevare una incongruenza: il Consiglio dei ministri ha approvato questo decreto-legge il 23 dicembre, eppure in Commissione esso è giunto solo nei primi giorni di febbraio. Tutto ciò ha determinato delle difficoltà nell'iter parlamentare non solo riguardo al provvedimento stesso, ma soprattutto riguardo al disegno di legge sull'equo canone: ritengo che queste difficoltà debbano essere superate da tutte le parti politiche con un lavoro continuo e

costante. Riteniamo, infatti, che il solo spostamento della data del 31 marzo 1977 potrebbe dare adito a notizie che provocherebbero turbative nell'opinione pubblica. Siamo, quindi, del parere che questa data debba rimanere ferma.

Però, nello stesso decreto-legge sono presenti altre incongruenze e contraddizioni. Nella relazione ministeriale che lo accompagna ho letto una affermazione che ho ritenuto molto giusta. Si dice infatti nella relazione che « lo scopo principale è quello di evitare le gravissime conseguenze nella repentina liberalizzazione dei contratti di locazione e di approvare il disegno di legge già predisposto dal Governo ». Quindi, lo scopo principale è quello di non pregiudicare la futura legge creando delle disparità consistenti, determinando quel grave stato di turbativa per certi aspetti già oggi presente nel nostro paese, precostituendo già situazioni che poi finirebbero col compromettere la stessa corretta attuazione della legge sull'equo canone.

È certo uno scopo dichiarato, ma a nostro avviso, signor Presidente, non solo non portato poi avanti con coerenza, ma, crediamo, profondamente eluso. Ci troviamo, infatti, di fronte a due contraddizioni. Una prima contraddizione è stata superata dalla discussione che si è avuta in Commissione quando si è sostituita all'espressione « già prorogati » quella « i contratti in corso »; la dizione originaria, infatti, avrebbe creato disparità soprattutto nell'applicazione della futura legge. Tuttavia la contraddizione più seria e più grave, a nostro avviso, deriva proprio dalla mancata modifica del « tetto » stabilito per la proroga stessa.

Vediamo perché questa ci sembra una contraddizione. Io ritengo sia chiaro a tutti quali possano essere gli effetti di questa « non modifica ». Tutti noi viviamo non solo nel Parlamento, ma nel paese, e sappiamo cosa avviene nel paese, soprattutto nelle grandi città, dove già sono in atto numerose disdette e dove già esiste questa grave turbativa. È quindi chiaro quale potrebbe essere il risultato.

La contraddizione fondamentale, tuttavia, secondo noi consiste nel fatto che lo scopo della stessa legge precedente e lo scopo delle varie proroghe era quello di dare una certa garanzia alle fasce sociali meno abbienti. La stessa sentenza della Corte costituzionale, che ha portato delle turbative — noi sappiamo che si è mossa tenendo presente il grave caos esistente nel sistema fi-

scale — riteniamo che debba essere interpretata nel modo più giusto ed esatto.

Nel momento allora in cui noi proponiamo di modificare il « tetto », riteniamo di non andare contro lo spirito della sentenza della Corte costituzionale né contro lo spirito della stessa proroga. Riteniamo, invece, di dare, concretamente, una reale garanzia alle fasce sociali più deboli. Infatti, se teniamo ferma la fascia dei 4 milioni, gli alloggi interessati, come risulta da una indagine statistica del CENSIS, saranno soltanto 1 milione e 250 mila su 7 milioni e 500 mila: gli altri, praticamente, diventerebbero alloggi « liberi ».

Se non viene accolta questa che noi consideriamo veramente una pregiudiziale, ci troveremo non tanto ad una proroga dei fitti, ma, se vogliamo essere realisti e concreti fino in fondo, ad uno sblocco dei fitti per la grande maggioranza delle abitazioni.

In Commissione, purtroppo, vi è stato un irrigidimento delle forze politiche, soprattutto della democrazia cristiana, un irrigidimento che noi non abbiamo compreso appieno e che, a nostro avviso, non aveva ragione di essere; innanzitutto perché ogniqualvolta si è provveduto ad approvare la conversione di decreti-legge si è sempre avuto — soprattutto negli ultimi tempi — un adeguamento del « tetto » di reddito ai valori reali correnti della moneta. E non vediamo perché, soprattutto in questo momento di crisi economica che stanno pagando ancora una volta — è bene ribadirlo — le fasce più deboli della nostra popolazione, questo adeguamento non dovrebbe avvenire.

Si tratta dunque di un irrigidimento, secondo noi, ancora più grave, perché riteniamo che in questo modo la democrazia cristiana abbia fatto una scelta chiara e precisa, di cui deve assumersi tutta la responsabilità di fronte al paese. È una scelta che ci lascia perplessi anche in previsione della prossima discussione del provvedimento sull'equo canone.

Sono tutti questi motivi, innanzitutto di difesa — lo ripeto — delle fasce sociali più deboli, motivi tendenti a garantire — lo ha ribadito il relatore onorevole Ciuffini e noi riteniamo che sia questo il primo obiettivo da conseguire — una stabilità del mercato nel momento in cui con una legge che possiamo pure chiamare « ponte » andiamo verso un altro tipo di regime; motivi che rafforzano nella volontà di tutti l'intenzione

di giungere al più presto all'approvazione della legge sull'equo canone; motivi, infine, che ci inducono a ritenere che occorre rivedere l'articolo 1 adeguando il tetto ivi previsto. Si potrà discutere sulla cifra, ma occorrerà, a nostro avviso, arrivare a questa revisione.

È una scelta politica che si fa in questo momento. Noi non soltanto riteniamo di assumere con coraggio e con coerenza la difesa delle fasce più deboli della popolazione, ma intendiamo ribadire ancora una volta la nostra volontà di arrivare nella chiarezza alla legge sull'equo canone. E intendiamo arrivare ad una legge che effettivamente non pregiudichi nulla, ad una legge che finalmente possa, se non risolvere il problema della casa nel nostro paese — perché per risolvere questo problema sarebbero necessari tanti altri provvedimenti — almeno offrire una garanzia di stabilità e portar via tutte le turbative e le tensioni che ho sentito denunciare. Ci auguriamo che queste stesse tensioni vengano risolte dalla nuova legge.

Per questi motivi noi ribadiamo l'invito ai colleghi della democrazia cristiana ad esaminare ancora una volta e fino in fondo quali possano essere le conseguenze del loro atteggiamento. Si tratta di una scelta — secondo noi — della quale dovranno poi dar conto a tutti i soggetti sociali (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, vi sono delle constatazioni che, nella loro ovvietà, credo che non consentano di registrare indizi di convergenze anomale, allorquando, ad esempio, io dico che ha detto bene l'onorevole Guarra quando, in sostanza, ha constatato che la situazione nella quale oggi si trova il mercato edilizio è una situazione paradossale, che è conseguenza di una serie di errori, anzi di una costante inerzia e di un costante torpore mentale che, da gran parte del mondo politico e non, sono stati riservati al problema della casa in Italia.

Si è creduto di poter risolvere il problema della casa mediante la legislazione sul blocco dei fitti. Ricordo di essere stato d'accordo con coloro che proponevano il regime dell'equo canone già nel 1963, quando per la prima volta si costituì la Commis-

sione per gli affitti. Allora, o poco dopo, mi pare che fosse anche emersa l'idea delle « zone di accelerata urbanizzazione ». Questi due dati, se assunti in tempo conveniente, avrebbero potuto evitarci le condizioni drammatiche nelle quali ci troviamo in questo momento, e cioè nel momento in cui ci accingiamo ad approvare la conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 849.

Nessuno vuole muovere colpa ad un Governo — che si muove entro limiti che ad ognuno di noi sono noti — per avere ritenuto di dover intervenire in forza dell'articolo 77 della Costituzione alla data del 23 dicembre, sette giorni prima che scadesse la precedente proroga. Tuttavia, mi permetto di osservare che era facile supporre che saremmo arrivati a questo. E quindi mi permetto anche di ritenere che potesse essere eseguito uno studio maggiormente articolato relativo a misure da inserire nel contesto del decreto-legge.

Dico questo perché, a mio sommo avviso, ci troviamo di fronte in questo momento ad un problema — ed è il problema principale — che è stato sollevato dai colleghi del gruppo comunista. Mi riferisco al problema della determinazione delle fasce. Non esiste alcun dubbio circa la sussistenza di tale problema. Ma deve essere attentamente valutato il limite posto alla legislazione per decreto-legge dall'articolo 77 della Costituzione. In sostanza, legiferando per decreto-legge, non si può che far fronte a casi gravi di necessità e di urgenza, i quali, proprio per queste loro caratteristiche di straordinarietà non sono altrimenti risolvibili. Se questo aspetto del problema fosse stato tenuto in considerazione nella stesura del testo del decreto-legge si sarebbe potuto rientrare, sia pure con un certo sforzo, nell'ambito dell'articolo 77 della Costituzione. Non c'è ombra di dubbio che in questo momento, invece, la Camera si trova di fronte alla difficoltà di dover registrare l'esigenza di modificare una parte della regolamentazione (quella relativa alle fasce) che non è stata inserita nel provvedimento. Tale problema, a mio avviso, riveste una grossa importanza dal momento che, come al solito, costituisce un precedente. Non è infatti passato molto tempo dalla seduta in cui il Presidente della Camera aveva richiamato l'attenzione dell'Assemblea sull'anomala proliferazione della decretazione d'urgenza, in ordine alla quale egli aveva invitato tutte le parti politiche

a reiterare presso il Governo l'osservanza puntuale dell'articolo 77 della Costituzione. In questo caso, se affrontiamo questa modifica, evidentemente disattendiamo l'ambito di applicazione della conversione in legge dei decreti-legge.

TOZZETTI. È esattamente l'opposto.

REGGIANI. Poi me lo spiegherà: per ora, onorevole Tozzetti, mi consenta di proseguire. Ascolterò con molto interesse la motivazione della sua opinione così opposta alla mia.

Stando così le cose sorge spontanea una domanda: vale la pena di infrangere un principio costituzionale per raggiungere uno scopo particolare, anche se importante? E tale scopo è esso stesso veramente necessario e urgente? Quanto alla prima domanda debbo dire che, pur rendendomi conto della sua importanza materiale, non sono convinto che ne valga la pena, perché la situazione di emergenza è difficilmente percepibile con il solo ragionamento e senza lasciarsi prendere dall'emozione.

L'unico diritto rimasto ai proprietari di abitazioni è quello della disdetta del contratto di locazione. Io non intendo difendere nessuno, perché sono indifferente alla situazione, anche se ritengo in un certo senso colpevole chi, di fronte ad un elemento di obiettiva giustizia, non prende posizione. Debbo dire però che parlare di disdette — e credo si tratti per lo più di lettere raccomandate — non significa parlare di sfratti. La disdetta, infatti, non è una sentenza di sfratto e proibire al proprietario di gettare al vento il denaro per l'affrancatura di una lettera o di una raccomandata significa perseguirlo, castigarlo. Anche se alla raccomandata facesse seguito un atto di citazione per un procedimento di convalida di sfratto è matematicamente certo, legislazione vigente alla mano, che lo sfratto non potrebbe avvenire in un tempo minore della somma tra i due anni e il periodo necessario per le procedure.

In una situazione di questo genere noi ci dobbiamo far carico, a mio avviso, di esigenze di questo tipo, a meno che non si voglia far credere a qualcuno che sta all'esterno del Parlamento che all'interno del Parlamento qualcuno più degli altri si è preso cura di certi interessi; ma questi sono fenomeni di propaganda, e non possono essere considerati obiettivamente.

Detto questo, non c'è che da osservare che vi è una esigenza di carattere fondamentale, quella cioè di dar corso al più presto alla legge sull'equo canone. Se non si adotta il sistema in forza del quale alla casa di abitazione deve provvedere lo Stato (sistema che poi va verificato nella realtà, perché non è sufficiente varare una legge che affermi determinate cose; occorre poi vedere se questa legge si traduce in fatti concreti) e si ritiene, invece, che nel nostro sistema una parte del fabbisogno edilizio destinato a fini abitativi debba essere fornito dalla iniziativa privata, allora dobbiamo mettere l'iniziativa privata in condizione di soddisfare alla parte che le compete di questo fabbisogno. Per affrontare una situazione di questo genere, è chiaro che non possiamo provvedere con decreti-legge di blocco dei fitti, poi più o meno modificati nel corso del loro iter parlamentare, ma dobbiamo ricorrere allo strumento dell'equo canone; non sarà il toccasana, non riuscirà ad invogliare tutti a gettarsi a capofitto a costruire case di abitazione, ma tenderà comunque a regolarizzare, un po' più di quanto non sia attualmente, il mercato edilizio.

Spinti da una situazione di obiettiva difficoltà, sempre più stringente, anche senza accorgercene, con provvedimenti di carattere restrittivo, di blocco e settoriali, in pratica serviamo strati di interessi particolari, ma non serviamo l'interesse generale. In una situazione di questo tipo noi dobbiamo pensare anche ad affrontare le esigenze delle abitazioni nuove e, quindi, il problema dei modi con i quali si può acquisire un quantitativo maggiore di abitazioni; se non facciamo questo, avremo tutelato, sì, gli inquilini protetti dal blocco, ma avremo creato tutta una serie di esclusi — e non saranno i ricchi — che hanno bisogno di una nuova abitazione. Mi riferisco ai giovani lavoratori, ai padri di famiglie numerose, che hanno bisogno di trovare maggiore spazio altrove; più inaspriamo il blocco dei fitti, più la situazione di questi diseredati diventerà drammatica.

Sono queste le ragioni per le quali, rendendomi conto dei motivi che hanno spinto a proporre emendamenti, a formulare osservazioni nei confronti di questo decreto-legge, credo che nel quadro generale dell'obiettivo che le forze politiche si sono proposte, cioè quello dell'approvazione della legge sull'equo canone, non vi sia alcuna necessità di inserire un elemento di turba-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

tiva legislativa per ovviare ad una situazione di fatto, che non riveste alcuna caratteristica di emergenza. È certo, certissimo, infatti, che anche così com'è formulata la norma del decreto-legge essa sarà in grado di impedire che vi siano sfratti per zone di contratti non protette, nelle quali si possa essere esposti alle iniziative dei proprietari di case.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tozzetti. Ne ha facoltà.

TOZZETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho fatto una interruzione mentre parlava l'onorevole Reggiani, poiché egli aveva fatto un richiamo ad una dichiarazione del Presidente della Camera sulla inopportunità da parte del Governo di continuare ad emanare decreti-legge. Secondo il mio parere — anche se la mia esperienza parlamentare è limitatissima — è gravissimo che il Governo continui ad emanare decreti-legge, ma è ancora più grave la tesi, sostenuta dall'onorevole Reggiani, secondo la quale il Parlamento dovrebbe limitarsi a convertire in legge i decreti così come il Governo li ha emanati.

Siamo tutti d'accordo che questa debba essere l'ultima proroga al blocco dei fitti, poiché se vi fossero dubbi sull'approvazione entro il 31 marzo del disegno di legge per la nuova regolamentazione delle locazioni, allora sarebbe importante sciogliere questi dubbi immediatamente, prevedendo fin d'ora un periodo di tempo strettamente tecnico per consentire al Parlamento di dedicare tutta l'attenzione necessaria alla approvazione di una legge di così grande rilevanza sociale.

D'altra parte, il ritardo con cui il Governo ha presentato il disegno di legge sull'equo canone è già di per sé assai grave. Ricordo che il Presidente del Consiglio si impegnò (era la prima volta che lo ascoltavo in quest'aula) a presentare il disegno di legge entro il 30 ottobre: poi lo ha presentato dopo parecchio tempo, con grave ritardo. Oggi è il 9 di febbraio e personalmente ho qualche dubbio che vi siano tempi sufficienti per poter fare, su un provvedimento di 82 articoli, quel lavoro onesto, serio e attento che deve essere fatto (e su questo non credo ci possa essere disaccordo) per una legge di questa natura e che, dopo trent'anni di proroga del blocco e di speculazione edilizia, intende regolamentare un mercato completamente distorto e nel quale

le differenziazioni non riguardano solamente le varie fasce di blocco, ma sono molto più capillari ed estese. Molte volte vi sono infatti differenze di trattamento tra inquilini che abitano nello stesso edificio, pagando canoni diversi, anche se il proprietario è lo stesso. Quindi, siamo di fronte ad un tema assai complicato che richiede la massima attenzione.

Questa è una risposta che ci deve dare il Governo, perché se il 31 marzo è la data valida, per noi il discorso va bene. In ogni caso, il Governo ha la responsabilità di aver presentato il disegno di legge con molto ritardo, e ciò credo debba essere solennemente sottolineato.

TODROS. Il disegno di legge è stato stampato il 2 febbraio!

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Cosa c'entra questo con la data del 31 marzo? Il ritardo nella presentazione non ha impedito che si continuasse la discussione.

TOZZETTI. Ritengo che il Parlamento abbia il dovere di entrare nel merito delle proposte che il Governo avanza attraverso i decreti-legge. Onorevole Reggiani, sul problema degli affitti non vi è decreto di proroga presentato dal Governo che non sia stato modificato dal Parlamento! Se ella, onorevole Reggiani, nella sua esperienza quasi ventennale mi porta un esempio contrario, lo posso dare in parte ragione. Tutti i decreti in materia sono stati modificati e il più delle volte ampliati.

La Camera è entrata nel merito dei decreti-legge di proroga, adottando provvedimenti che sono andati a favore degli inquilini, ma spesso anche a favore dei proprietari. Non sono state fatte proposte solo per aumentare il potere contrattuale dell'inquilino, per difenderlo meglio, per mantenere in vigore la legge di blocco; ma si è provveduto anche ad aumentare i fitti, i quali, da quando è in atto il blocco, hanno subito aumenti 5 o 6 volte (ricordo gli ultimi del 1973 e del 1975); per cui sarebbe la prima volta che il Parlamento approva un disegno di legge di conversione su questa materia senza alcuna modifica.

In considerazione del fatto che siamo alle porte dell'equo canone, con l'augurio che la data del 31 marzo sia definitiva, avremmo indubbiamente potuto accedere alla richiesta di mantenere il testo proposto

dal Governo, se le attuali leggi di blocco dei fitti ci dessero la garanzia di arrivare all'equo canone in una situazione che non si aggravava, di non giungere a minacciare le famiglie (che il Parlamento ha invece voluto proteggere con provvedimenti vincolistici). Invece, dopo la sentenza della Corte costituzionale, se lasciamo il tetto di reddito al livello dei quattro milioni, noi sblochiamo gli affitti per la stragrande maggioranza delle famiglie, che il Parlamento ha voluto proteggere nel corso di questi anni.

È questo il motivo per il quale noi abbiamo ritenuto di chiedere una convergenza di tutti i gruppi, almeno di quelli che rappresentano la parte popolare del paese, su questa necessità. D'altra parte ella sa, onorevole Reggiani, che vi è stata un'altra sentenza della Corte costituzionale nel 1972 che dichiarava incostituzionali certi articoli della legge del 1969, proprio quella legge in base alla quale per avere diritto al blocco era necessario non superare i due milioni di reddito al 31 dicembre 1969. In quella occasione il Parlamento ha affrontato il problema ed ha portato il reddito a 4 milioni (nel 1972).

REGGIANI. Ma anche il testo originario del decreto-legge conteneva questa norma.

TOZZETTI. Questo non ha importanza. Se non fosse stata contenuta nel decreto-legge, il Parlamento avrebbe avuto il dovere di inserirla.

TODROS. Non c'era nel decreto-legge.

TOZZETTI. Non credo che ci fosse, comunque occorreva inserirla.

Credo poi che nelle due sentenze della Corte costituzionale sia implicita la indicazione al Parlamento di adeguare la legge alla sentenza della Corte stessa. Infatti, a quanto ne so, dopo una sentenza della Corte costituzionale deve sempre seguire un atto legislativo che tenga conto di quella sentenza. Il Parlamento allora superò le osservazioni della Corte costituzionale portando il reddito da due a quattro milioni. Non si comprende oggi questo irrigidimento da parte della democrazia cristiana nel non voler accogliere una logica che non contraddice lo spirito del provvedimento, chiedendo solo l'adeguamento del reddito per usufruire del blocco. Se voi mantenete in piedi il blocco, dovete logicamente e ne-

cessariamente, data l'inflazione e la svalutazione della moneta, adeguare il limite di reddito. Mi pare che questo sia ovvio. Ora, come è possibile considerare ancora valido il reddito previsto nel 1972 quando da quella data ad oggi, per cinque anni, vi è stato il processo inflattivo nel nostro paese che tutti conosciamo? Questa è una cosa che non ha senso! Se avete mantenuto in piedi il blocco, non è stato per nostra iniziativa. Infatti, il gruppo parlamentare comunista ha proposto, fin dal 1963, di superare il blocco per andare ad una regolamentazione organica della materia. È stato per non scegliere tra le diverse soluzioni proposte da una parte della Confedilizia, che voleva lo sblocco, e dall'altra delle forze popolari e democratiche che volevano una regolamentazione organica che i nostri governanti hanno continuato con le proroghe.

Ma, se si sceglie una strada, bisogna almeno essere coerenti. Mi sembra, allora, che non vi sia coerenza (per lo meno fino a questo momento: speriamo che le cose cambino) quando non si accetta l'emendamento proposto dal gruppo comunista che, oltretutto, non avanza una proposta rigida circa il « tetto » del reddito, ma è disponibile ad un dialogo. Vi sono dei dati: si calcoli la svalutazione dal 1965 ad oggi e su questa base si stabilisca un « tetto ». Ma questo non si può negare: altrimenti, si va contro una logica che è la stessa di coloro che hanno mantenuto il blocco anche se, sotto sotto, qualche volta la volontà di sbloccare vi è stata. Nel 1967, infatti, venne approvata una legge per la liberalizzazione totale delle locazioni; poi venne ripristinato il blocco, visti gli effetti che si erano avuti nel paese. Oggi, se non si alza il « tetto » del reddito (e non si può sostenere che non si alza perché ormai, come dice l'onorevole Giglia, si è alle soglie dell'equo canone), gran parte delle famiglie che usufruiscono in qualche modo della protezione delle leggi vincolistiche saranno soggette allo sblocco, saranno soggette ai ricatti, all'azione giudiziaria delle grandi società immobiliari e degli enti pubblici.

Onorevole sottosegretario, questa mattina in Commissione ho letto una lettera dell'INPS. Non voglio rileggerla; però ho qui, oltre a quella lettera, con la quale si invita l'inquilino che ha un reddito presumibilmente superiore ai quattro milioni a pagare il fitto libero dal 1° gennaio 1977, una lettera del consiglio di amministrazio-

ne ai dirigenti del settore abitazioni. È noto che l'INPS possiede decina di migliaia di appartamenti ed ora impartisce disposizioni perché venga applicata la sentenza della Corte costituzionale. Medesimo comportamento tengono tutti gli enti previdenziali e assicurativi, dall'INA all'ENASARCO all'INPDAI agli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, per non parlare delle società immobiliari. Onorevole Reggiani, ho con me tutti i documenti; tra l'altro, alcune decisioni di quattro giudici dell'ufficio alloggi della pretura di Roma, che hanno imposto il rilascio di un appartamento perché i quattro inquilini avevano un reddito, per il 1976, di 5 milioni.

TODROS. Nel 1976, non nel 1972!

TOZZETTI. È chiaro: nel 1976, avevamo un reddito di 5 milioni. Per questo motivo è stato ordinato il rilascio, e vi sono poi delle sentenze, già pronunciate. E non è vero che nel momento in cui avremo la legge sull'equo canone coloro che hanno ricevuto la disdetta del contratto saranno difesi e potranno restare nella loro casa. Tutti coloro che hanno ricevuto la lettera di disdetta del contratto e per i quali è iniziata la procedura di sfratto, quando avremo l'equo canone e andranno in causa, se si sarà constatato che il loro reddito è superiore a 4 milioni, avranno lo sfratto. Questa è la verità. Non diciamo queste cose tanto per impressionare qualcuno; le diciamo perché rispondono a verità. Basta visitare gli uffici delle preture per rendersi conto di quante siano le procedure di sfratto. A Roma sono 20 mila, a Milano 18 mila, a Bari 15 mila. Molte di queste sentenze sono esecutive; non vi si provvede, perché c'è la sospensione, ma con la legge sull'equo canone il problema della sospensione — che è un fatto straordinario — o verrà superato ripristinando il contratto (cosa che non è mai avvenuta nella legislazione del nostro paese) o causerà lo sfratto di queste famiglie.

Allora, perché si sostiene che lasciando le cose come stanno non si pregiudica niente e che tutto può andare avanti tranquillamente, in questi due mesi, dal momento che poi avremo l'equo canone? Decine di migliaia di inquilini già oggi, e altre decine di migliaia nelle prossime settimane, saranno messi in condizione di

non poter usufruire dei vantaggi della nuova legge sulla regolamentazione degli affitti, perché saranno estromessi dalla loro abitazione e, quindi, non potranno godere dei tre anni prorogabili di altri tre che il disegno di legge sull'equo canone prevede per il loro contratto, ma dovranno sottoscrivere un contratto nuovo e pagare fin dall'inizio l'equo canone. Molti, però, dovranno pagare fin da oggi il fitto di mercato. Lei continua a scuotere la testa, onorevole Reggiani, ma io le dico che questa è la verità.

È, questa, una realtà che interessa decine di migliaia di famiglie, e sulla quale io invito i colleghi e lo stesso Governo a meditare seriamente, proprio nel momento in cui stiamo per superare una situazione drammatica nel paese. Proprio quando ci stiamo avviando verso il superamento di questa situazione drammatica, che non sarà facile, perché non sarà facile mettersi d'accordo su tutto quello che dovrà prevedere la legge sull'equo canone, questo avvio delle cose non è il più lusinghiero per creare le condizioni e lo stato d'animo adatti a trovare un equo punto di incontro.

L'avvio non ci convince. Pertanto, se vogliamo arrivare in modo distensivo ad esaminare questo disegno di legge sull'equo canone (di 82 articoli), sarebbe opportuno riflettere subito sulla necessità di accogliere il nostro emendamento, in questo modo dando una certa tranquillità e avviandoci tutti con uno spirito sereno a fare il possibile, e nel modo migliore, per regolare questa materia che interessa milioni e milioni di inquilini e di piccoli proprietari del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nadia Corradi. Ne ha facoltà.

CORRADI NADIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, come è già stato ribadito negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, è questa un'occasione per sottolineare la gravità del problema dell'abitazione nel nostro paese e particolarmente nelle grandi città, per la mancanza di una politica organica della casa, per i ritardi che ci sono stati nel programmare gli interventi e anche per gli effetti distortivi che sono stati provocati dai provvedimenti sul blocco dei fitti. I riflessi di questa mancanza di vo-

lontà politica che ha rinviato di fatto — o, più precisamente, impedito — che si giungesse all'approvazione di una legge che facesse cessare il regime vincolistico, hanno determinato una grande esasperazione tra le masse popolari e tra i cittadini del nostro paese. Esasperazione e tensione dovute al fatto che il rapporto tra la domanda e l'offerta di case è fortemente squilibrato, che, conseguentemente, i fitti hanno raggiunto livelli altissimi e insostenibili; che, sempre nelle grandi città, fenomeni come ad esempio quello della coabitazione stanno raggiungendo entità notevoli e che le condizioni igieniche di molti stabili gravano pesantemente su molte famiglie.

I provvedimenti di proroga, anche in riferimento a questi dati, hanno in qualche modo appesantito la situazione e si sono rivelati discriminatori non soltanto nei confronti degli inquilini, ma anche nei confronti dei piccoli proprietari. Questi elementi hanno reso improrogabile una regolamentazione dei canoni di locazione con un provvedimento — come è stato ricordato — che in questi giorni è all'esame del Senato; un provvedimento che, superando la logica dei blocchi, possa dare una risposta soddisfacente agli inquilini e ai piccoli proprietari, che hanno subito anch'essi, per effetto del blocco dei fitti, quelle condizioni profondamente ingiuste e discriminatorie che prima ho ricordato.

Sotto il profilo delle tensioni che si sono create nelle grandi città, questo blocco non ha certo tutelato gli inquilini e allo stesso tempo ha creato condizioni di rigidità nel mercato per quanto riguarda le locazioni; rigidità d'altra parte che è stata anche provocata — soprattutto direi — proprio dal permanere della crisi nel settore dell'edilizia, con ripercussioni negative nella situazione complessiva grave della nostra economia.

In considerazione degli effetti distorcimenti provocati dai blocchi, regolati da una serie di proroghe successive, intendiamo dare a questa ulteriore proroga una sottolineatura e un significato diverso, in un momento di transizione verso una definitiva regolamentazione del regime dei canoni di locazione.

Per le stesse ragioni, in questa sede intendiamo sollecitare l'impegno delle forze politiche, invitando anche il Governo a dare, in questo caso particolare, precise informazioni per quanto riguarda i dati e

i risultati che dovrebbero essere in qualche modo di sua conoscenza: dati (che naturalmente dovrebbero essere comunicati al Parlamento) relativi all'indagine che il Governo stesso sta portando avanti per verificare la validità degli effetti che i meccanismi proposti dalla legge dovrebbero comportare.

Facciamo quindi questa richiesta, ma, per tornare al decreto-legge in esame, dobbiamo dire che, in ogni caso — come hanno ricordato gli oratori dalla mia parte politica — vogliamo che questo provvedimento contempli un'estensione della fascia di reddito, ai fini della proroga del blocco dei fitti (attualmente prevista in 4 milioni di lire) portandola al tetto degli 8 milioni: questo per tener conto del processo inflattivo e nello spirito delle sentenze della Corte costituzionale del 1972 e del 1976. In sostanza, desidero ribadire quello che ha già ampiamente illustrato il collega Tozzetti.

Occorre inoltre tener conto dell'esigenza di estendere la possibilità di usufruire della proroga anche a coloro che hanno stipulato il contratto in data successiva al 1976. Questo perché i dati drammatici che ha ricordato — ed è in grado di dimostrarli — il collega Tozzetti, con riferimento alle grandi città come quella in cui io abito, sono tali da preoccupare fortemente i cittadini ed i lavoratori. Si tratta di elementi gravi, poiché anche se le sentenze cui ci si riferisce non hanno trovato esecuzione, è però vero che misure di questo genere dimostrano quanto meno l'esistenza di un'azione intimidatoria a cui occorre porre riparo.

Occorre quindi predisporre una normativa transitoria, una legge-ponte, in attesa dell'entrata in vigore della nuova regolamentazione dei canoni di locazione. Contemporaneamente intendiamo ribadire, in linea con quanto abbiamo sempre sostenuto, che questo provvedimento non può non trovare collegamento con quello riguardante il regime dei suoli, che è stato già definitivamente approvato dal Parlamento e con quelli concernenti l'edilizia residenziale.

Una prima tappa nella realizzazione degli impegni riguardanti questo settore è stata dunque raggiunta con l'approvazione della normativa concernente il regime dei suoli. I provvedimenti sul piano decennale per l'edilizia residenziale e sulla disciplina dei fitti sono stati presentati dal Governo al Parlamento. Intendiamo perciò ribadire

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

che occorre la volontà di realizzare una contestualità rispetto ai provvedimenti che sono stati indicati, per quanto riguarda i contenuti ed anche per quanto concerne i tempi (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani giovedì 10 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno: **Votazione** per la integrazione dell'elenco previsto dall'articolo 1 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, per i giudizi di accusa innanzi alla Corte costituzionale.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

IANNIELLO: « Assunzione straordinaria di aiuto ricevitori del lotto da parte del Ministero delle finanze » (1125);

COLONNA ed altri: « Modifica dell'articolo 142 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di soggiorno degli stranieri in Italia » (1126).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

Senatore **GUARINO:** « Adeguamento monetario del limite di responsabilità degli albergatori e imprenditori assimilati » (*approvato dal Senato*) (932);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Disposizioni in materia di riscossione delle imposte sui redditi » (994), *con modificazioni;*

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Nuove norme sulla ripartizione dei posti di assistenti di ruolo e sulla assegnazione degli assistenti inquadrati in sovrannumero ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766 » (*modificato dalla VII Commissione del Senato*) (582-B).

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

NICOSIA, Segretario, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

NICOSIA, Segretario, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 10 febbraio 1977, alle 11,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 849, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (980);

— *Relatore:* Ciuffini.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'atto relativo all'elezione dei rappresentanti nel-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

l'Assemblea a suffragio universale diretto, firmato a Bruxelles il 20 settembre 1976, allegato alla Decisione del Consiglio delle comunità europee, adottata a Bruxelles in pari data (839);

— *Relatore*: Moro Aldo.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per la regolamentazione dei problemi inerenti all'accordo del 26 febbraio 1941, firmato a Bonn il 27 gennaio 1976 (441);

Ratifica ed esecuzione della convenzione per la prevenzione e repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 (557);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo ai trasporti internazionali delle derivate deteriorabili ed ai mezzi speciali da

usare per tali trasporti (ATP), con allegati, concluso a Ginevra il 1° settembre 1970 (651).

La seduta termina alle 19,50.

**Ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta scritta Zoppetti n. 4-01754 del 3 febbraio 1977;

interrogazione a risposta orale Milani Eliseo n. 3-00684 del 3 febbraio 1977.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI**

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La VII Commissione,

richiamata la necessità di definire il programma della ricerca scientifica militare; tenuta presente la dispersione dei fondi stanziati a questo scopo dal bilancio dello Stato;

sottolineata l'urgenza di assicurare la direzione unitaria della attività di ricerca e la verifica della attuazione dei programmi; considerata l'iniziativa di procedere all'unificazione dei diversi servizi tecnici delle forze armate e di valutare la funzione e l'attività del CAMEN,

impegna il Governo

1) a presentare al Parlamento, nel quadro del *Libro bianco* della difesa, la relazione del comitato tecnico-scientifico sui programmi di ricerca;

2) ad allegare al bilancio dello Stato la relazione annuale sullo stato di attuazione dei programmi di ricerca con l'indicazione delle somme erogate ai diversi centri di ricerca e ai servizi tecnici;

3) a porre in uno stesso capitolo di bilancio i fondi stanziati per la ricerca scientifica e tecnica provvedendo alla assegnazione in sede di ripartizione nell'ambito della difesa;

4) a riferire, nell'ambito del punto n. 1, quale è la direttiva di lavoro proposta per il CAMEN, centro di applicazioni militari energia nucleare, con particolare riguardo ai problemi: della difesa da catastrofe nucleare (ricerca e sviluppo nonché consulenza e ricerca applicata), del possibile impiego civile del centro (protezione dell'ambiente, impiego del reattore Galilei, ecc.), del collegamento con gli enti di ricerca dello Stato;

5) a definire i criteri per disciplinare l'autonomia della ricerca nell'ambito dei programmi assegnati al CAMEN, ed i controlli a cui l'ente sarà sottoposto nell'ambito dell'ordinamento unitario della ricerca (Ministero e stato maggiore della difesa);

6) a riordinare l'inquadramento del personale scientifico e tecnico nonché quel-

lo amministrativo del CAMEN in base a criteri di professionalità e a più adeguati parametri di trattamento economico.

(7-00035) « BANDIERA, D'ALESSIO, BERNINI, ACCAME ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GUALANDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il 27 ottobre 1975 il Consiglio di amministrazione dell'azienda poste e telecomunicazioni ha deliberato a norma della legge 23 gennaio 1974, n. 15, la costruzione tramite l'ITALPOST di un gruppo di edifici da adibire a sedi postali periferiche.

Per conoscere:

se fra questi vi sia anche l'ufficio postale di Sesto Imolese (frazione del comune di Imola) finanziato con un importo di lire 221 milioni;

se corrisponda al vero che tale ufficio sorgerà su 1.000 metri quadrati messi a disposizione dal comune di Imola a sole lire 1.200 al metro quadrato più oneri di urbanizzazione primaria;

se corrisponda al vero che tale ufficio è composto da un edificio a un piano, con 285 metri quadrati coperti, senza particolari strutture interne al di fuori di un banco antiproiettile.

Tutto ciò premesso, si chiede di sapere:

se ritenga che la somma messa a disposizione dell'ITALPOST sia più che doppia del presunto costo reale dell'opera in concessione;

la ragione per cui non si fanno appalti pubblici mettendo in concorrenza le imprese interessate a tali lavori;

quali misure intenda adottare il Ministro tenendo conto che lo stesso problema si pone in Emilia per Conselice (Ravenna) costo 226 milioni, San Mauro Pascoli (Ravenna) 212 milioni, San Giuseppe di Comacchio, 229 milioni e nel resto del paese per altre decine di sedi periferiche, tutte in concessione all'ITALPOST.

Tutto ciò tenendo conto della necessità di colpire ogni forma di spreco, di ridurre i costi della pubblica amministrazione e di garantire un rigoroso utilizzo del denaro pubblico. (5-00343)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

AMARANTE, FORTE E BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della provocazione operata nei confronti dell'assessore al comune di Castel San Giorgio, in provincia di Salerno, Sabatino Cerrato, la cui auto, parcheggiata nei pressi del Municipio, nei giorni scorsi è stata data alle fiamme mentre lo stesso assessore era impegnato in una riunione presso la sede municipale.

per sapere — in ordine ai fatti accaduti — quali indagini sono state compiute e quali i risultati eventualmente conseguiti, nonché le misure adottate o che si intendono adottare per impedire che si ripetano simili atti intimidatori nei confronti di amministratori impegnati nell'espletamento del loro mandato. (5-00344)

AMARANTE, FORTE E BIAMONTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che in diversi comuni della provincia di Salerno, soprattutto nella zona del Cilento, non si è mai ottenuta la ricezione del secondo canale televisivo e che la ricezione dello stesso primo canale risulta difettosa e spesso pessima;

per sapere, altresì, se è informato delle sollecitazioni da tempo avanzate dalle Amministrazioni comunali e dai cittadini delle zone interessate per ottenere la soluzione del detto problema;

per sapere — ciò premesso — quali provvedimenti sono stati o si intendono adottare per la normale ricezione, nelle suddette zone ed in tutti i comuni della provincia di Salerno, sia del primo che del secondo canale televisivo, nonché per conoscere i tempi di effettiva realizzazione di tali provvedimenti. (5-00345)

CIRASINO, STEFANELLI, MASIELLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA E DE GREGORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in relazione alla grave situazione esistente presso il provveditorato agli studi di Brindisi, la cui gestione viene concordemente definita dalle forze politiche democratiche e dalle organizzazioni confederali della federazione unitaria « inattendibile, confusoria, paralizzante e chiusa » oltre che irrispettosa di precise disposizioni di legge e delle ordinanze ministeriali, e soprattutto in riferimento alla grave e sconcertante vi-

ceda della graduatoria e delle nomine del personale non insegnante per la quale sono stati interessati sia il Ministero che la magistratura, per evitare che circa 300 posti di lavoro siano assegnati sulla base di graduatorie ampiamente errate, quali iniziative intende immediatamente assumere per rimuovere le cause oggettive e soggettive che determinano simile stato di cose. (5-00346)

BIAMONTE, FORTE E AMARANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è informato delle precise richieste rese all'unanimità dal consiglio comunale di Nocera Inferiore (Salerno) in ordine all'annosa e grave questione dei passaggi a livello che hanno diviso e deturpato la città salernitana.

Quali provvedimenti intenda, con urgenza, adottare per:

1) il ripristino definitivo dei passaggi a livello in via Gelsi e in via Lucarelli con la creazione di idonee attrezzature atte a rendere transitabili gli stessi passaggi a livello a guardia dei quali è indispensabile preporre un custode;

2) l'allestimento, laterale all'asse viario di tali passaggi, di confortevoli sottopassaggi pedonali muniti di pista idonea al transito di mezzi a ruota portati a mano; il radicale rifacimento degli attuali ingressi di via Gelsi e di via Lucarelli con criteri architettonici che abbiano rispetto della città;

3) la realizzazione, prevista dalla convenzione a suo tempo stipulata tra il comune di Nocera Inferiore e la direzione generale delle ferrovie, di una bretella tra il cavalcaferrovia a sud di via Gelsi e la zona dove sorge l'ospedale civile e il campo sportivo;

4) l'ammodernamento e l'ampliamento, previsto dalla predetta convenzione, del cavalcaferrovia di via Astuti;

5) la realizzazione di tutto quanto è stato previsto e dalle parti accettato nella convenzione sopra ricordata e che il Comune e la cittadinanza nocerina ne esige il pieno incondizionato rispetto. (5-00347)

ZOPPETTI, TEDESCHI E FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che con decreto ministeriale del 12 ottobre 1976 è stato istituito un comitato spe-

ziale con il compito di predisporre, entro 3 mesi, uno schema di norme dirette a disciplinare, ai fini della sicurezza e dell'igiene del lavoro, l'installazione e l'esercizio di impianti chimici;

che sono state impartite agli ispettorati del lavoro istruzioni per la costituzione di speciali nuclei di vigilanza con i precisi compiti di effettuare:

a) la ricognizione delle aziende del settore chimico e individuarne le produzioni che presentano più alta potenzialità di rischio;

b) attuare opera di consulenza e di repressione avvalendosi della collaborazione degli organici tecnici esistenti nell'ambito regionale;

che persiste tuttora negli ispettorati uno stato di agitazione da parte del personale ispettivo -

quali siano i risultati a cui è pervenuto il comitato speciale istituito con decreto ministeriale del 12 ottobre 1976;

a quali risultati hanno approdato le istruzioni date agli ispettorati, e a quali risultati sono pervenuti gli speciali nuclei di vigilanza.

Per essere informati dei propositi e dei possibili tempi per predisporre strumenti idonei al rafforzamento delle strutture ispettive e quali per portare a termine i problemi aperti con la vertenza delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL. (5-00348)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

MILANI ELISEO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere: se corrisponde a verità il fatto che 23 dipendenti del CNEN dopo aver seguito un corso di perfezionamento della durata di un anno a Pisa sotto forma di borsa di studio cui doveva seguire l'assunzione nella sede centrale di Roma, sono stati si assunti a decorrere dal 1° gennaio 1977 ma sono costretti a stazionare nel salone centrale della sede del CNEN in via Regina Margherita 125 a Roma senza nessun incarico preciso e senza nemmeno l'assegnazione di uffici in cui poter svolgere la propria attività;

infine, se non si ritenga che i piani di ristrutturazione del CNEN (varati nel 1974) siano profondamente inadeguati a garantire la sicurezza delle centrali nucleari e, addirittura, a collocare in apposite funzioni i lavoratori assunti nel quadro dello stesso piano di ristrutturazione. (4-01775)

FAENZI E TAMBURINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dei guasti prodotti dalle mareggiate che hanno flagellato, durante la stagione invernale, il golfo di Follonica, reso inagibile il litorale di Prato Ranieri e creato una situazione di incertezza e di seria preoccupazione per le numerose abitazioni della zona.

Gli interroganti chiedono se ritenga predisporre l'immediata esecuzione delle opere di protezione ed in particolare il finanziamento di lire 79.180.000 per la realizzazione della perizia elaborata a suo tempo dal genio civile delle opere marittime nonché di predisporre le ulteriori misure e gli interventi necessari ad assicurare la sicurezza dell'abitato di Prato Ranieri. (4-01776)

GUNNELLA. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, a seguito delle indicazioni fornite dal Governo al Parlamento in questi giorni circa la non

realizzabilità del gasdotto Algeria-Tunisia-Italia (Sicilia), se risponda a verità:

1) che gli investimenti previsti in Algeria e in Italia per gli impianti di liquefazione e di rigassificazione del metano algerino e per le metaniere equivalgono a quelli previsti per il gasdotto;

2) che vi è una notevole rigidità negli impianti, sia algerini sia italiani, e quindi nelle capacità delle metaniere, ai fini di una eventuale ma prevedibile ulteriore necessità di metano per l'economia nazionale, in relazione anche alle nostre riserve e alle altre fonti, mentre la realizzazione del gasdotto avrebbe consentito un'erogazione più elastica per fabbisogni adeguati;

3) che le perdite tecniche e quindi economiche delle operazioni per la liquefazione del metano, il trasporto e la successiva rigassificazione si calcolano intorno al 10 per cento;

4) che non sono state condotte a fondo le trattative trilaterali (Algeria-Tunisia-Italia) per le *rédevances* richieste dai tunisini quale onere per l'attraversamento del loro territorio e che di conseguenza si è determinata la emarginazione della Sicilia sud-centro-occidentale dai benefici dell'economia metanifera a causa della mancata realizzazione del gasdotto il cui terminale italiano era previsto a Mazara del Vallo (Sicilia sud-occidentale);

5) che le cause del mancato gasdotto, pur realizzabile sul piano tecnico, sono da addebitarsi alla Tunisia per motivazioni che devono essere rese note per una valutazione serena ed obbiettiva della scelta fatta dalla Sonatrach e dall'ENI che non permette al metano di concorrere alla industrializzazione della Sicilia occidentale, allo sviluppo dei servizi civili ed energetici con la conseguenza dell'aggravarsi di squilibri economici e sociali.

L'interrogante, in relazione proprio agli addebiti sollevati alla Tunisia, chiede di conoscere i dati effettivi delle trattative intercorse, le richieste formulate dalla Tunisia e la loro elasticità a proposito dell'attraversamento del suo territorio e se, nel quadro degli amichevoli rapporti fra l'Italia e la Tunisia, non sia possibile, alla luce degli accordi sopraccitati, rivedere tutto il problema per raggiungere risultati economici non discostantisi da quelli progettati, ma politicamente ed economicamente, in termini globali, più produttivi per la Tunisia e per una delle regioni più povere d'Italia, la Sicilia. (4-01777)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per le Regioni.* — Per sapere i motivi che sino ad oggi hanno impedito l'approvazione del Piano regionale per la difesa e la conservazione del patrimonio boschivo dagli incendi presentato dalla Regione Campania per effetto della legge statale 1° marzo 1975, n. 47.

Per sapere se ritiene urgente ed opportuno renderlo esecutivo prima del sopraggiungere della stagione estiva. (4-01778)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che a Lecce esiste l'azienda industriale Fiat-Allis che produce macchine per movimento terra e che la produzione oltre a fornire il mercato nazionale viene spedita all'estero — quali motivi impediscono che la spedizione all'estero delle macchine per movimento terra prodotte presso la Fiat-Allis di Lecce siano imbarcate attraverso il porto di Gallipoli. (4-01779)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che vi è un vivo malcontento fra i lavoratori italiani minatori in possesso di pensione della « Cassa Pensioni Belga » per il notevole ritardo con cui avviene il pagamento delle pensioni e degli assegni familiari;

che la Cassa di Previdenza Belga dice di erogare puntualmente le somme in questione e che la stessa invia il 15 di ogni mese i *bordereaux* di pagamento alla Banca Nazionale del Lavoro —:

quali sono gli intralci burocratici che impediscono ai minatori italiani già emigrati in Belgio di percepire regolarmente le loro spettanze e le misure che intendono prendere per evitare che ciò continui a verificarsi. (4-01780)

CASALINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di reversibilità della pensione di guerra in favore di Misciali Giorgio, nato a Gallipoli il 30 novembre 1925.

Il Misciali avvalendosi delle leggi vigenti ha inoltrato domanda alla Direzione generale delle pensioni di guerra con la relativa documentazione, in data 23 luglio 1975.

(4-01781)

BIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di evitare che da parte della Direzione Generale della Medicina Sociale possano essere predisposti in favore dell'Istituto Ortofrenico « Villa dei Fiori » di Nocera Inferiore ordinativi di pagamento di somme eventualmente non dovute sia per la illegittimità sia per la irregolarità dell'attuale gestione della Casa di cura in discorso. (4-01782)

BELLOCCHIO E AMARANTE. — *Al Governatore.* — Per conoscere i motivi che, pur avendo da alcuni mesi il Consiglio Regionale della Campania provveduto a deliberare la propria terna di esperti, abbiano impedito l'insediamento della nuova Commissione di controllo sugli atti della Regione:

per conoscere altresì i motivi per i quali sino ad oggi il Commissario di Governo della Regione Campania non abbia ancora provveduto a nominare i membri di propria competenza, impedendo nei fatti il rinnovo del Comitato regionale di controllo sugli atti delle province nonché delle 5 sezioni che hanno il compito di esercitare il controllo sugli atti dei Comuni;

per conoscere quando saranno eliminate « tali omissioni » e quali passi s'intendano compiere perché venga colmato nel più breve tempo possibile, il grave ritardo. (4-01783)

FORTE E BIAMONTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale la squadra di scorta al treno 991x882 da Napoli a Paola, in servizio il giorno 12 dicembre 1975, sia stata punita con 10 (dieci) giornate di sospensione dal lavoro, senza paga, dal Comitato di esercizio del compartimento di Napoli perché:

giunti a Paola alle ore 13,37, con 60 minuti di ritardo, chiesero di poter usufruire del prezzo politico, in atto nelle mense aziendali delle ferrovie dello Stato, per la consumazione di una colazione sul treno per

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

poter effettuare, nella pienezza delle condizioni fisiche, la corsa di ritorno da Paola a Napoli.

Per sapere, se la notizia risponde al vero, quale sia stato il comportamento del Capo deposito distributore di Paola e quello del Capo dell'ufficio movimento di Napoli, rispettivamente al momento della prima formulazione dell'accusa e all'atto della relazione in Comitato di esercizio del 18 gennaio 1977.

Per sapere, infine, se non ritiene di dover effettuare un preciso intervento di verifica ovvero di indagine sull'operato complessivo dell'Ufficio movimento compartimentale di Napoli dal momento che forte è la protesta e sempre più diffuso il malcontento fra la maggioranza dei lavoratori, a tutti i livelli, che operano nell'ambito dei servizi che fanno capo al suddetto ufficio. (4-01784)

FORTE, PANI, AMARANTE, BOCCHI E CALAMINICI. — *Al Ministro dei trasporti.* Per sapere — premesso che:

il più delle volte i lavoratori delle ferrovie dello Stato operano in condizioni di grave disagio derivante essenzialmente da carenze di organizzazione del lavoro e tecniche per cui possono incorrere in inconvenienti di esercizio ovvero provocare danno a persone o cose;

detti inconvenienti o danni a persone o cose avvengono, in misura più rilevante, anche se in modo meno grave, sui piazzali delle stazioni ove il lavoro (giratura scambi, pilotaggio locomotori, agganci, eccetera) è ancora prevalentemente manuale oppure su linee ove la sicurezza di esercizio è affidata solo ancora all'uomo (linee a dirigenza unica);

la Corte costituzionale su iniziativa della Corte dei conti è intervenuta in materia di pagamento dei danni da parte del ferroviere, che incorre in inconvenienti di esercizio e provoca danno a persone o cose, chiedendo il pagamento dei danni in misura molto rilevante rispetto all'attuale normativa;

l'attività lavorativa esplicata dal ferroviere ha un carattere prevalentemente pericoloso e tenuto conto che per altre categorie la giusta valutazione della colpa professionale è tenuta largamente presente all'atto della definizione del pagamento di eventuali danni — quali iniziative sono in atto da parte del Ministero e dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato al fine

di evitare ai lavoratori delle ferrovie addetti all'esercizio, che lavorano nelle citate condizioni, ulteriori gravi conseguenze di natura pecuniaria che non potrebbero certo sostenere. (4-01785)

FRASCA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi denunce che le sezioni del PSI e del PCI di Campania hanno rivolto, sulla stampa e mediante pubblici manifesti al sindaco del predetto comune, che viene accusato di avere fatto eseguire, in maniera irregolare, i lavori di costruzione della strada comunale « Gambicella ».

Dalle denunce fatte, si evince che risulterebbero pagati all'impresa appaltatrice per svariati milioni lavori non eseguiti.

La gravità delle denunce consisterebbe anche nel fatto che direttore dei lavori è stato il fratello del sindaco il quale, per altro, risulta essere anche progettista e costruttore di tutti i lavori, che vengono eseguiti dal comune.

Si fa presente che l'opinione pubblica è fortemente costernata per le denunce fatte e giustamente reclama adeguati provvedimenti da parte delle competenti autorità; si rende, pertanto, indispensabile un intervento dei Ministri interessati cui viene diretta la presente interrogazione, al fine dell'accertamento dei fatti e delle autorevoli responsabilità. (4-01786)

CITARISTI, QUARENGHI VITTORIA E BELUSSI ERNESTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali immediati e severi provvedimenti intende predisporre per far fronte alla nuova ondata di violenza criminale e di teppismo che ha investito il Paese;

quali nuovi criteri di sicurezza intende stabilire per gli agenti impegnati nei servizi di ordine pubblico, e di quali mezzi e strumenti moderni intende dotarli per controbattere in modo efficace l'azione dei terroristi e dei criminali: misure particolarmente urgenti dopo il tragico episodio di Dalmine, in provincia di Bergamo, in cui hanno perso la vita il brigadiere Luigi D'Andrea e l'agente Renato Barborini.

La pubblica opinione è giustamente indignata e allarmata, i cittadini sono stanchi di lunghe discussioni, di ordini del giorno, di continue promesse e attendono la emanazione di coerenti e decisi provvedimenti, atti a riportare ordine e legalità nei

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

nostri paesi e nelle nostre città, mettendo davanti alle loro responsabilità tutte le forze politiche, specialmente quelle che per il passato si sono sempre opposte all'emanazione di provvedimenti legislativi efficaci, contribuendo in tal modo a creare quel clima di permissivismo, di cui oggi si vedono i tragici effetti. (4-01787)

DEL DUCA, DE POI, BONALUMI, ORSINI BRUNO, CAVALIERE, MAGGIONI E URSO SALVATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Strasburgo, sede ufficiale del Consiglio d'Europa oltre che del Parlamento europeo, l'Istituto italiano di cultura è stato autorizzato nel 1975 ad acquistare un immobile per dare degna sede all'istituto stesso molto seguito per le iniziative culturali espresse.

Se sono a conoscenza che la scelta si è concretizzata con un contratto di acquisto di una palazzina di tre piani con una superficie abitabile di oltre 600 metri quadrati per un prezzo di 750 mila franchi, assai basso, per il fatto che per volontà testamentaria del defunto proprietario, un medico umanista, si sarebbe dovuto cederlo ad un ente culturale.

Se sono altresì a conoscenza che la procedura amministrativa ha avuto regolare espletamento: infatti vi è stata la perizia di un tecnico del Ministero dei lavori pubblici — l'approvazione della Commissione finanziamenti del Ministero degli affari esteri — parere favorevole del Consiglio di Stato espresso anche in conseguenza del parere favorevole alla funzionalità dell'edificio emesso dall'ambasciatore d'Italia a Parigi — decisione finale del Ministero degli affari esteri di procedere all'atto notarile di compra-vendita (che è stato firmato il 19 ottobre 1976 dal console generale d'Italia a Metz).

Se sono a conoscenza che giunti a questo stadio l'ambasciatore d'Italia a Parigi ritorna sulle decisioni già prese ed interviene contro gli atti decisi susedposti.

Gli interroganti chiedono di conoscere con urgenza i motivi che hanno indotto lo ambasciatore su queste posizioni; se ci si è resi conto del fatto che mentre le altre nazioni d'Europa, a cominciare dalla Germania, intensificano la propria presenza culturale, da questa azione, l'Italia vede scos-

so il suo prestigio; se nel momento in cui il Parlamento nazionale vota la nuova legge per l'elezione del Parlamento europeo a suffragio diretto non si intenda dare prova di credere all'Europa iniziando con lo sviluppo della presenza culturale in una città che ha così alte tradizioni sia culturali che europee, ed in considerazione delle istituzioni europee che essa ospita. (4-01788)

BROCCA E CASADEI AMELIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che presso la scuola media statale « Donatello » di Padova esiste un grave stato di tensione tra gli insegnanti e i genitori determinato dal mancato rispetto del proporzionale trasferimento delle classi istituzionali e sperimentali nel nuovo edificio, accordando un privilegio alle classi sperimentali contrariamente al parere del Consiglio di istituto e Collegio dei docenti;

che in base a suddetta ripartizione alcuni insegnanti sono costretti o a rinunciare alla cattedra che spetta loro di diritto nella nuova sede o a perdere la loro classe contro il principio della continuità didattica;

che esistono critiche e riserve sui modi di attuazione della sperimentazione creando disagi e discriminazione tra i docenti;

che della situazione è stato più volte informato il Provveditore agli studi;

per chiedere un controllo e una verifica, in tempi brevi e con puntuale scrupolosità, della posizione giuridica degli insegnanti, dei criteri di sdoppiamento della scuola, dell'organico delle classi e degli insegnanti, dell'orario, del numero delle ore di effettivo insegnamento, delle forme di integrazione scolastica...;

per sapere quali interventi intenda prendere al fine di riportare la regolarità e la serenità nella travagliata vicenda di questo istituto. (4-01789)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che l'interruzione della statale di Trino Vercellese per Ponte Stura alla salita di Camino, che dura da qualche mese, rappresenta uno stato di grave disagio, in quanto la voragine provocata dalla frana impedisce il transito dei mezzi ed il traffico dirottato sulla tortuosa provinciale per Brusaschetto porta ad un tragitto doppio;

VII LEGISLATURA -- DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

per chiedere l'intervento urgente sull'ANAS per ristabilire il transito al più presto, per limitare i danni rilevanti di carattere economico e commerciale. (4-01790)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se ritiene giusto che la città di Biella, sia l'unica in Piemonte tra le città ragguardevoli, sprovvista di comunicazioni dirette con Torino, che non siano classificate « rapide », con supplemento di prezzo, e se non ritiene assurdo mantenere questa discriminazione di treno « rapido a scopo di supplemento di prezzo », in difformità delle altre comunicazioni con altri centri;

per sapere infine se non ritenga opportuno l'aumento delle vetture per tutto il periodo invernale per consentire ai viaggiatori di arrivare a Torino in condizioni tali da poter affrontare serenamente una giornata di lavoro o di studio, utilizzando le vetture destinate a Milano in sosta alla stazione di Biella anziché quelle in arrivo da Santhià, evitando perdite di tempo e destinando al percorso per Milano quelle che ora costituiscono il « rapido », dal momento che il treno per Milano parte circa 15 minuti dopo quello per Torino. (4-01791)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se — premesso che la dogana di Novara è un problema da risolvere al più presto nell'interesse di tutto il novarese, anche per il fatto che da essa dipendono anche le due sezioni doganali istituite recentemente a Vercelli e fino ad oggi non ancora operanti per scarsità di personale — non ritenga far conoscere i motivi per cui non è stato possibile ancora ottenere un accordo nell'ambito delle amministrazioni locali per la scelta della nuova sede doganale, che è avvertita anche ad Arona ed a Domodossola;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga opportuno, al fine di non far correre il rischio alla città di Novara di vedersi portar via questo importante istituto della dogana, promuovere un urgente incontro delle amministrazioni interessate per stabilire finalmente la zona prescelta, che rappresenta la soluzione migliore sia per i collegamenti stradali che per quelli ferroviari e sia per non far troppo pesare sulle spalle dei contribuenti novaresi le spese

iniziali, facendo così cessare questo gioco del tiramolla che vede impegnato da ben 4 anni, oltre al Comune di Novara e la provincia, la Regione, l'Intendenza di Finanza e l'Ufficio tecnico erariale, e tenendo soprattutto presente che i due miliardi stanziati dallo Stato, dopo 4 anni di svalutazione, sono diventati un po' pochini. (4-01792)

ZOLLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il comune di Caprezzo in provincia di Novara da tempo si trova in condizioni di drammatico isolamento anche a causa di una frana che ha reso inagibile la strada provinciale;

quali iniziative intenda prendere per consentire a questa piccola comunità montana di sopravvivere e per indurre l'amministrazione provinciale ad uscire dallo stato di inqualificabile inerzia e ad affrontare il problema per quanto di sua spettanza. (4-01793)

CERULLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che il Presidente del Consiglio Nazionale Consulenti del Lavoro, ente di diritto pubblico vigilato dal Ministero del lavoro, è stato rinviato a giudizio sotto l'accusa di peculato continuato, minaccia e violenza privata; che, a seguito di accertamento effettuato presso detto Ente dall'Ispettorato provinciale di Roma, sono state riscontrate gravi irregolarità amministrative e violazioni alle norme legislative in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale (omissioni di versamento degli oneri contributivi, licenziamenti arbitrari e discriminatori di dipendenti, tra i quali il responsabile sindacale, rei soltanto di aver denunciato all'autorità giudiziaria dette irregolarità); che sistematicamente vengono violate le leggi in materia fiscale (non sono versate le ritenute di acconto su tutti i compensi corrisposti ai componenti dell'Ente).

Per sapere per quali motivi non è stata revocata o sospesa a predetto presidente l'autorizzazione amministrativa all'esercizio per l'attività di consulenza del lavoro, ai sensi dell'articolo 6 della legge 12 ottobre 1964, n. 1081, per i richiamati pendenti penali a suo carico, procedura questa che viene seguita tempestivamente dagli uffici ministeriali per casi analoghi e meno gravi.

Per sapere, infine, se non ritenga di provvedere allo scioglimento di detto Ente ed alla nomina di un commissario ministeriale straordinario, ai sensi dell'articolo 25 della citata legge, per porre fine alle irregolarità, agli abusi ed alle intimidazioni che da tempo vengono perpetrate dagli amministratori dell'Ente in danno della benemerita categoria dei consulenti del lavoro.

(4-01794)

TRANTINO. — *Al Ministro dell'interno.*

— Per conoscere quali siano i motivi per cui i componenti degli uffici circoscrizionali per i collegi di Catania 1°, di Catania 2° e di Acireale, costituiti presso il tribunale di Catania in occasione delle elezioni del Senato della Repubblica, ed i componenti dell'ufficio elettorale circoscrizionale per la elezione della Camera dei deputati che hanno prestato la loro attività in occasione della consultazione del 20 giugno 1976 non hanno a tutt'oggi ricevuto le indennità stabilite dalla legge mentre in occasione delle elezioni per l'Assemblea regionale siciliana le indennità sono state liquidate e riscosse entro due giorni dalla ultimazione dei lavori di scrutinio;

per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per ovviare a questo ritardo nei pagamenti dovuti, che non appare in alcun modo giustificato.

(4-01795)

ZOPPETTI. — *Al Ministro della difesa.*

— Per essere informato quando sarà finalmente definita la domanda avanzata dall'ex combattente Rossetti Vincenzo nato il 14 giugno 1894 residente a Lodi (Milano) intesa ad ottenere i benefici di « Vittorio Veneto » di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263.

(4-01796)

D'ALESSIO, CRAVEDI, TESI, CERRA E GARBI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere più ampie ed esatte informazioni in merito agli accordi Krauss Maffei-OTO Melarà circa la prosecuzione del contratto per la fornitura all'Italia di 800 carri armati *Leopard* (200 acquistati direttamente dalla Germania e 600 prodotti su licenza) con l'ulteriore produzione di un'altra versione del suddetto carro, leggermente ridotta e semplificata, da destinare al mercato di esportazione.

Per conoscere, a tale proposito, quale sia il piano di produzione della nuova versione (denominata — secondo una agenzia

di stampa — con il nome di *Leone*); in che cosa consista l'apporto italiano e se lo scopo della nostra collaborazione sia quello di aggirare le disposizioni di legge che disciplinano in Germania l'esportazione delle armi.

(4-01797)

D'ALESSIO, CERRA, BALDASSI, BARACETTI, TESI E GARBI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in riferimento alle direttive enunciate dal Ministro della difesa nel febbraio 1968 in occasione del dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa circa gli acquisti all'estero:

1) l'elenco degli accordi internazionali a cui ha partecipato o partecipa l'Italia per la produzione su base integrata di mezzi e materiali militari;

2) l'elenco degli accordi bilaterali stipulati dall'Italia con i paesi della NATO e in particolare con gli Stati Uniti per la coproduzione su licenza di mezzi militari di progettazione estera.

Per conoscere inoltre a quali conclusioni è pervenuto il gruppo di lavoro in funzione nel 1968 che aveva elaborato una bozza di normativa per gli acquisti e le lavorazioni da effettuare all'estero, nonché le relative prestazioni accessorie.

(4-01798)

D'ALESSIO, CERRA, TESI, CRAVEDI E GARBI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se gli orientamenti espressi in merito alla attività contrattuale del Ministero della difesa in seguito al dibattito svoltosi nel corso dell'esame del bilancio di previsione (1968: 25 gennaio, 7 ed 8 febbraio) hanno trovato successiva costante attuazione ed il necessario sviluppo in particolare per quanto riguarda:

a) la riduzione al minimo della trattativa privata circa:

1) i casi di urgenza;

2) la diserzione degli incanti (si desiderano dati statistici riferiti agli ultimi 10 anni specie sull'incidenza percentuale di tali acquisti sul totale degli acquisti della difesa);

b) gli acquisti a trattativa privata:

1) di materiali brevettati;

2) di materiali prodotti da un'unica ditta;

3) di approvvigionamenti all'estero di apparecchiature speciali o di pezzi di ricambio (si desiderano dati statistici relativi

alla incidenza di tali acquisti sul totale degli acquisti della difesa nonché notizie a titolo di esempio circa gli acquisti effettuati e le ditte interessate);

c) le indagini di mercato svolte dall'amministrazione e le analisi sui costi per contenere entro limiti accettabili i profitti delle aziende produttrici per sopperire allo svantaggio della trattativa privata (si desiderano dati e notizie circa l'attività svolta sotto questo profilo). (4-01799)

CARLOTTO E GASCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che la Società privata concessionaria dell'Autostrada Torino-Savona starebbe per smantellare il proprio ufficio tecnico in quanto non intenderebbe completare il raddoppio dell'intero tronco dell'Autostrada come prevede la concessione.

Attualmente la situazione è la seguente:

a) tratto Torino-Carmagnola di km. 15 a doppia corsia;

b) tratto Carmagnola-Marese di km. 10 circa a doppia corsia, ma con una corsia non aperta al traffico;

c) tratto Marene-Altare di km. 90 circa ad unica corsia;

d) tratto Altare-Savona di km. 15 a doppia corsia.

Poiché l'esistenza di un'unica corsia è causa di numerosi e gravi incidenti, particolarmente nel tratto montano, tenuto conto che in parte è già stato predisposto il tracciato per l'intero raddoppio, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo intende imporre alla Società concessionaria il completamento graduale del raddoppio per l'intera Autostrada e se non intenda far aprire immediatamente la seconda corsia per il tratto Carmagnola-Marene attualmente utilizzata per prove di collaudo da parte della società FIAT. (4-01800)

GARBI, MONTELEONE, CORALLO E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

i sindacati unitari della Direzione generale aviazione civile e la Federazione la-

voratori statali CGIL, CISL e UIL nella loro recente richiesta — rivolta alle Commissioni trasporti e lavori pubblici della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, per un incontro avente oggetto: richiesta di urgente riesame degli stanziamenti previsti per gli aeroporti nazionali — denunciano con forza l'esigenza di « operare per un'inversione immediata di tendenza nei confronti della pianificazione aeroportuale, la cui mancanza è fonte di sprechi continui e di vera e propria dilapidazione del pubblico denaro »;

le organizzazioni sindacali in oggetto, fra le altre voci, in particolare individuano nell'assurda proliferazione degli aeroporti (36 di cui 15 hanno avuto un numero di movimenti pari al 90 per cento di tutto il traffico di trasporto commerciale totale nel mentre il restante 10 per cento si è distribuito sugli altri 21 aeroporti), fonti continue di diseconomie e che tutta questa materia coinvolge anche la competenza del Ministero della difesa in quanto i servizi di assistenza al volo sugli aeroporti sono forniti dall'aeronautica militare italiana per cui la dispersione di risorse sulle decine di aeroporti con pochissimo traffico è uno spreco non solo per la comunità nazionale nel suo complesso ma anche per l'aeronautica militare —

quali interventi il Ministero della difesa e l'AMI intendono svolgere per migliorare l'attuale situazione. Inoltre poiché nel conto nazionale dei trasporti risulta che ancora una volta, per quanto riguarda le spese di servizio delle infrastrutture inerenti l'assistenza al volo, « non è stato possibile riportare alcun dato di spesa per le difficoltà incontrate nella acquisizione delle necessarie informazioni presso il Ministero della difesa, dal quale dipende il settore », gli interroganti desiderano conoscere quali siano le ragioni che fino ad ora hanno impedito al Ministero della difesa di fornire, con tempestività ed in maniera esauriente, i dati richiesti per la compilazione del CNT e in particolare chiedono di conoscere i dati di spesa per ciò che attiene l'esercizio di assistenza al volo. (4-01801)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritenga opportuno sostituire con rapidità nei vari consigli di amministrazione quei parlamentari che eletti il 20 giugno 1976 continuano ancora a pieno titolo a partecipare alle sedute degli enti nei quali erano stati nominati creando, di fatto, una anomalia funzionale e giuridica.
(3-00705) « MASTELLA, SANZA, NAPOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia vero che l'EGAM ha già liquidato all'avvocato M. Einaudi, ex presidente dell'ente, la somma di 167 milioni di lire a titolo di acconto, senza tener conto dei gravissimi danni arrecati dallo stesso Einaudi e per sapere quale fondamento abbia l'affermazione attribuita al Ministro, secondo la quale egli si troverebbe di fronte a una richiesta di liquidazione di circa 1 miliardo e 200 milioni di lire. È soprattutto incomprensibile come il presidente di un ente del settore delle partecipazioni statali possa acquisire, sotto l'aspetto economico, diritti così rilevanti che non hanno riscontro nel settore privato e tanto meno in quello — notoriamente poverissimo — dell'amministrazione statale, ed è in secondo luogo assurdo che, anziché instaurare un procedimento contro l'avvocato Einaudi per i danni subiti, un rappresentante del Governo italiano possa prendere in considerazione, sia pure a titolo puramente accademico, richieste così palesemente provocatorie.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quale seguito hanno avuto le proposte di liquidare l'EGAM e di procedere alla chiusura di numerose aziende dell'ente, le quali registrano passività di gran lunga superiori alle retribuzioni dei dipendenti ed operano in settori antieconomici, nei quali è impossibile qualsiasi ripresa anche attraverso le più fantasiose ristrutturazioni.
(3-00706) « PRETI, REGGIANI, VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se ritenga di dover prendere provvedimenti nei con-

fronti dei responsabili dei metodi usati dal SDS in merito alle indagini e alle operazioni di polizia giudiziaria emersi con i recenti provvedimenti relativi al mandato di cattura — ora revocato — nei confronti di Cesare Moreno, così come sono stati esaurientemente riassunti sul quotidiano *Lotta Continua*, e in particolare con l'ampio resoconto comparso domenica 6 febbraio 1977, al quale rimandiamo.

« In particolare, si chiedono spiegazioni sui motivi che consentono al SDS di inserire foto di dirigenti di "Lotta Continua" — come nel caso di Cesare Moreno — tra le foto di aderenti ai NAP.

« Si chiede, infine, se siano state chieste giustificazioni ai responsabili della questura di Napoli in merito al modo di procedere in questa circostanza, quali eventualmente siano state adottate, e se il Ministro ritenga di dover procedere all'adozione di misure nei confronti di quei funzionari il cui operato solleva legittimi interrogativi quanto a liceità.

(3-00707)

« PINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — venuti a conoscenza che aderenti a gruppi della sinistra extraparlamentare perquisiscono gli studenti all'ingresso dell'università di Roma e di alcune scuole della capitale, nell'esprimere la più viva preoccupazione per questi atti inammissibili in contrasto con la legislazione vigente e con i diritti di libertà personale del cittadino sanciti dalla Costituzione — se il Ministro intenda intervenire immediatamente affinché si ponga termine alle predette "perquisizioni" e i responsabili vengano segnalati all'autorità giudiziaria.

(3-00708)

« BOZZI, ZANONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

se risponde al vero la notizia che il bandito Antonio Furiato, rimasto ucciso in un conflitto a fuoco sull'autostrada Milano-Bergamo dopo aver assassinato due agenti della polizia stradale, aveva subito precedente condanna per rapina e si trovava in libertà provvisoria;

da quale magistrato e in base a quali elementi di fatto e norme di diritto la libertà provvisoria fosse stata concessa, o,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

nell'ipotesi che il Furiato si trovasse in libertà per effetto di decorrenza dei termini della carcerazione preventiva, per quali motivi tale decorrenza si fosse verificata;

quali e quante siano le persone, già condannate o denunciate per rapina, che si trovano attualmente in libertà provvisoria e, per i singoli casi, da quali magistrati e per quali ragioni la libertà provvisoria sia stata concessa.

(3-00709)

« DEL PENNINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere se ritengano assolutamente urgente esprimere formalmente ed esplicitamente la valutazione che non esiste il segreto politico militare in ordine agli atti (schede informative) richiesti al SID dal tribunale di Napoli nel processo per le schedature FIAT e ciò tanto più dopo l'ordinanza dello stesso tribunale del 3 febbraio 1977 con cui ci si rivolge direttamente al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.

« Il fatto che si invochi ancora il segreto politico militare su tali documenti richiesti risulta tanto più grave — se sono fondate le informazioni di stampa — in quanto all'ordinanza (di richiesta dei documenti) del 16 dicembre 1976, dello stesso tribunale di Napoli, veniva risposto con lettera dell'ammiraglio Casardi, capo del SID, comunicata nell'udienza del 20 gennaio, che tale ordinanza era stata sottoposta al parere "delle superiori autorità" e in quanto la risposta definitiva dello stesso Casardi comunicata appunto nell'udienza del 3 febbraio 1977 veniva confermata l'eccezione del segreto "con assenso delle superiori autorità": il che sembrerebbe indicare che in questo caso l'opposizione del segreto politico militare non avviene soltanto per volontà e decisione dei vertici del SID ma anche dei vertici politici.

« Ancora più sorprendente poi risulta tutto ciò se si considera la recente intervista concessa dal Presidente del Consiglio in tema di segreto politico militare.

(3-00710)

« FRACANZANI, GIULIARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza della nomina a

direttore generale della Cassa di Risparmio di Alessandria del ragioniere Angelo Ponasso assunto da detta banca quale vice direttore alcuni mesi fa con l'impegno a promuoverlo direttore generale in sostituzione del dottor Umberto Albini;

se risponde a verità che il ragioniere Ponasso percepirà uno stipendio di due milioni per 17 mensilità e che ha ottenuto il riconoscimento di una anzianità convenzionale di dieci anni per il fondo pensione della predetta Cassa di Risparmio e che inoltre, quale ex dipendente dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino percepisce una pensione di L. 960.000 per 13 mensilità ed ha riscosso una ingente liquidazione.

Gli interroganti chiedono di conoscere se tali condizioni garantite al ragioniere Ponasso possano, ad avviso del Governo, considerarsi legittime e se rispondano a sani criteri di economia e di contenimento del costo del lavoro e se l'esclusione della finalità di lucro propria delle Casse di Risparmio sia compatibile con il conseguimento di siffatti utili per i dirigenti delle medesime ».

(3-00711) « MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza dei gravi problemi finanziari e produttivi attualmente aperti nella "Terni", che è la più grande industria dell'Umbria.

« Alla "Terni" si riflettono le vicende di una crisi generale che investe la società italiana e ne colpisce i capisaldi e le strutture sulle quali in questi anni si è retto tutto il meccanismo di sviluppo.

« La "Terni" deve trovare il suo ruolo e la sua collocazione nell'ambito di un processo più generale che deve essere rivolto al risanamento e al rinnovamento della struttura economica italiana.

« In questo quadro è necessario definire il ruolo che la "Terni" deve avere non solo in rapporto ad un piano energetico e siderurgico, ma anche nell'ambito di una indispensabile opera di riordino e di riforma del settore delle partecipazioni statali che veda esaltato il ruolo di controllo del Parlamento, di partecipazione delle regioni, dei sindacati.

« In questo quadro è necessario affrontare la questione del *deficit* dell'azienda

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

che non può essere risolto solo con manovre di tipo finanziario, ma con un'opera di rimozione delle cause strutturali che l'hanno determinato e con una più razionale utilizzazione nazionale di energie produttive, tecnologiche, umane presenti in grande misura nella stessa azienda.

« L'interrogante a tal fine chiede di conoscere se le seguenti questioni appaiono essenziali e fra le più centrali per risolvere la questione "Terni":

1) definizione in sede nazionale di una strategia per la siderurgia e l'elettromeccanica che attraverso piani e finanziamenti concreti sviluppi il comparto degli acciai speciali da una parte, decida, contemporaneamente una rinnovata politica della energia;

2) risanamento finanziario che deve essere in modo definitivo condotto in questo momento per consentire una diversa collocazione della "Terni" sul mercato interno e internazionale;

3) ricerca di ogni legame ed integrazione che, nel quadro della riorganizzazione delle partecipazioni statali, possano consentire alla "Terni" di collegarsi con i punti più avanzati della ricerca e della produzione nazionale sia nel settore siderurgico che nel settore elettromeccanico;

4) in questo contesto vanno comunque risolti i problemi inerenti alla organizzazione produttiva e commerciale dell'azienda con particolare impegno nel settore della ricerca.

« L'interrogante ribadendo come fondamentali le questioni sopra indicate e già espresse dalle forze politiche e sindacali operanti in fabbrica chiede, altresì, di conoscere se le partecipazioni statali, l'IRI, la Finsider e la direzione aziendale intendono dare urgenti e precise risposte agli interrogativi relativi ai modi e ai tempi di risoluzione della inadeguatezza finanziaria della "Terni" e ai piani e ai programmi che debbono essere presentati e discussi con tutte, indistintamente, le forze sociali, politiche e istituzionali.

(3-00712)

« MENICACCI ».

MOZIONE

« La Camera,

a seguito dei gravissimi avvenimenti del 5 e 6 febbraio 1977, che hanno reso ancor più evidenti le condizioni di pesante

disordine e di insicurezza e l'esistenza di un piano eversivo contro lo Stato;

ritenuto che la campagna fuorviante della stampa e della radiotelevisione tesa a coprire financo dichiarazioni di responsabili politici impone prese di posizione nette e misure adeguate e comunque è necessaria una più attenta vigilanza del Parlamento;

considerato che la feroce uccisione di agenti dell'ordine è spesso legata alla presenza di latitanti ed alla carenza di misure contro gli stessi;

ritenuto che il fenomeno delle evasioni dalle carceri continua in modo allarmante e tuttora non si provvede a garantire la vigilanza esterna ed il rafforzamento di quella interna;

constatata la necessità di indagare profondamente sui fenomeni le origini e gli effetti del terrorismo in Italia e sulla azione svolta dal 1968 in poi dal Ministero dell'interno e dagli organi da esso dipendenti;

convinta che soltanto la adozione di misure concrete (di cui talune nuove) può mobilitare la coscienza della nazione, come è necessario per stabilire sicurezza e ordine, e ridare fiducia ai cittadini sempre più allarmati;

impegna il Governo:

a) a potenziare l'azione di prevenzione e di repressione dei delitti attraverso più adeguati strumenti tecnici ed una migliore utilizzazione delle forze dell'ordine, fra l'altro destinando a tale azione tutto il personale disponibile e ponendo in atto un programma organico di indagini nei confronti delle organizzazioni sovversive e sugli appartenenti ad esse, per la chiusura di tutti i covi e per la messa fuori legge di tali organizzazioni;

b) a rafforzare psicologicamente, moralmente ed economicamente le forze dell'ordine, con l'urgente completamento, in particolare, dei ruoli degli agenti di custodia, ignorati nel loro costante sacrificio;

c) a prospettare al Consiglio superiore della magistratura la assoluta esigenza di destinare con urgenza ed a mantenere negli uffici i magistrati al fine di garantire la copertura costante degli organici, oberati perché incompleti;

d) a garantire la copertura degli organici del personale ausiliario negli uffici giudiziari tutti;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1977

e) a garantire la sicurezza all'interno ed anche dall'esterno delle carceri e la custodia dei detenuti, nonché sospendere o contenere nei limiti minimi le licenze per i detenuti;

f) a formulare tempestive proposte di revisione della normativa sulle misure di prevenzione al fine di rendere la stessa efficiente nei confronti di quanti hanno dimostrato e dimostrano professione al crimine, eliminando le distorsioni e i danni originati dalle disposizioni in vigore;

g) a disporre le indagini più rigorose per prevenire la ricettazione per il più attento controllo sulla fabbricazione e sul commercio delle armi;

h) a rendersi interprete della esigenza dell'adozione di criteri uniformi da parte dei magistrati sull'applicazione del sequestro dei beni appartenenti ai soggetti nei confronti dei quali viene compiuta la estorsione in occasione di sequestri di persona;

impegna altresì il Governo:

1) a riferire urgentemente e dettagliatamente alla Commissione interni della Camera sulle azioni svolte dal 1968 in poi

dal Ministero dell'interno e dagli organi da esso dipendenti ponendo a disposizione della Commissione ogni elemento per la valutazione di tali azioni e comportamenti, nonché a riferire alle Commissioni competenti periodicamente sulle iniziative assunte in relazione a quanto precede;

2) ad adottare le misure di cui ai punti da a) a h) che precedono ed inoltre:

3) a predisporre, nell'ambito delle azioni di prevenzione, un piano per la cattura dei latitanti e dando alla esecuzione di esso un globale e particolare rilievo;

4) a sostenere presso il Parlamento le iniziative tendenti ad inasprire le pene per i delitti più efferati.

(1-00024) « ALMIRANTE, PAZZAGLIA, BAGHINO, BOLLATI, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MICELI VITO, RAUTI, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE ».